

Anno XXII n. 2 marzo 2015



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



In una villa

*Salve, tra i placidi olivi tra i cedri e le palme sedente
Villa Figoli al riso della ligure proda.*

*Te operosa vecchiezza illustra serena, te adorna
signoril grazia e il dolce di giovinezza lume.*

*Lieta in te l'ora felice, ma rapida ahi troppo! travola
come l'aura soave tra la collina e il mare.*

*Giosuè Carducci
Arenzano, 14 luglio 1889*

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Beppe Cameirana
Roberta Campo
Ida Fattori
Giuseppina Marchiori
Idelma Mauri
Loredana Odazzi
Maura Stella
Rosi Volta

Distribuzione

Auser	Rina Rancati
Pina Antignani	Pericle Robello
Angela Cerra	Rita Scappaticci
Augusto Giannerini	Rosanna Trogi



Hanno collaborato

Accademia Musicale Teresiana	Maria Cascio
Amici di Arenzano	Angela Caviglia
Amici CCM di Arenzano	Jose Conti
A.N.P.I. Arenzano	Maria Elena Dagnino
Consorzio Arenzano per voi	Patrizia Detti
Fotografica Mente	Rosanna Gamberale
Mesi Mesi Onlus	Lorenzo Giusto
Sipario Strappato	Gianna Guazzoni
Töre di Saraceni	Paolo Mauri
WWF	Anna Pagano
Gruppo Biblioteca	Nicolò Patrone
Valentina Bocchino	Gianna Rivanera
Eleonora Bozzani	Cinzia Revelli
Vilmo Cartasegna	Alberto Sacco
Fanny Casali Sanna	Cristina Schembri

SOMMARIO

Grazie, Aldo	3	Sorpresa di Pasqua	22
Pensieri di pace	4	Dal corso "Io scrivo io ascolto" (vari autori) ...	23
Dedicata ad Aldo	5	Fotografica Mente	27
Ringraziamento Caritas	5	Amici di Arenzano: Un bene da tutelare	28
Toponimi cogoletesi	6	ANPI: Jan Karski	30
Milano	8	Töre di Saraceni: Scritti di viaggiatori	32
Il Gruppo Escursionismo Unitre è... decollato.	10	Il Sipario Strappato: Da dietro il sipario	34
Per il verso giusto	11	Accademia Musicale Teresiana	35
L'angolo dei libri	12	Mesi Mesi Onlus	36
Per voce armonica	13	WWF: L'alimentazione e la vita	38
La signora dei bambini	14	CCM: Un ricordo speciale	40
Incontro con Nino Durante	15	Consorzio Arenzano per voi - Onlus	41
Il cucciolo mancante	16	Un incontro commovente	42
Viva l'Italia	17	Piccola, grande Malala	43
Il coraggio della libertà	17	Arriva un alieno!	44
Compleanno afgano	18	Storiella anonima	44
Il sorriso delle suore	19	Tracce di cammino	45
La pace	19	Riflessioni	45
In ricordo di Lilla	20	Un pensiero per la festa della donna	46
La conchiglia	20	Una foto del 1996	46
PoeticaMente	21	Borghesi liguri	47
In origine ero un coniglio	22	Memorandum	48

Grazie, Aldo



Grazie, Aldo

perché nel ricordare la tua scomparsa, non possiamo fare altro che ringraziarti per quanto hai fatto per l'Unitre. Ne sei stato uno dei più attivi fondatori, uno dei più impegnati per il suo funzionamento, uno dei più ferventi promotori.

Grazie, Aldo

perché la tua dedizione è stata senza limiti: il vuoto che hai lasciato è grande e difficile da colmare.

Grazie, Aldo

perché il tuo progetto di fondazione dell'Unitre è stato utile per tutti noi, docenti e studenti, in quanto ha innalzato senza dubbio il livello culturale delle nostre comunità: quante persone, essendo i loro giorni di scuola ormai lontani, si sono riavvicinati alle lingue straniere, alla storia, all'arte, alla letteratura, alla scienza, alla matematica, al teatro, all'informatica...

Ricordo quando andasti in pensione e mi parlasti appunto del tuo progetto di fondare una associazione culturale sia ad Arenzano, dove lavoravi, sia a Cogoleto: abitavo nel palazzo dove abitava tua madre, palazzo di cui fosti anche amministratore, per cui avevamo occasione di incontrarci spesso.

La tua iniziativa mi piacque molto e anche se non mi fu possibile aiutarti subito perché impegnata nel lavoro e in problemi di famiglia, seguii la tua attività da vicino e quando fui più libera mi impegnai accanto a te con entusiasmo.



*Cogoleto, Centro "A.Sbragi"
sede dei corsi Unitre*

Grazie, Aldo

perché ci hai fatto conoscere da vicino la tua terra, l'amatissima Istria.

Di te voglio ricordare appunto il tuo grande amore per l'Istria, la tua terra natale che fosti costretto ad abbandonare insieme ai tuoi genitori: quante volte abbiamo parlato delle vicende dolorose che la colpirono; ricordo che, quando ti prestai il libro di Cisticchi "Magazzino 18" uscito nel 2014 che parlava dell'esodo, mi rivelasti che il protagonista di un racconto era un tuo zio!

Non solo, ma con il tuo impegno sei anche riuscito ad intitolare uno slargo in paese ai "Martiri delle foibe": ho presente ancora la tua gioia quando venne stabilito dal Parlamento il giorno del ricordo, appunto, delle foibe - il 10 febbraio - strage "dimenticata" come la chiamavi tu.

Grazie, Aldo

perché il tuo esempio ci sarà utile per spingerci ad impegnarci sempre più.

Grazie, Aldo

perché la tua eredità sarà certamente feconda e portata avanti da tutti noi.

Maria Elena Dagnino

Pensieri di pace



È tradizione scambiarsi in questo periodo auguri di pace, ma la pace non è un regalo confezionato e avvolto in veline con i colori dell'arcobaleno, come una colomba o un uovo di cioccolato, non è neppure uno slogan da urlare in corteo.

La pace è uno stile di vita, un impegno quotidiano da vivere, ciascuno nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità.

Viviamo in tempi difficili, insidiati da incertezza politica, economica, spirituale, insanguinati in terra e mare da tragedie, continui conflitti e attentati terroristici, non solo in Asia e in Africa o in altre parti del mondo ma anche nella nostra Europa.

Siamo tentati di "volgere lo sguardo altrove", di rinchiuderci nel bozzolo asfittico dell'egoismo, ignorando gli altri. Così però non si costruisce la pace. Il pensiero va, naturalmente, all'amico e nostro Vicepresidente Aldo Maglierini che sempre si è impegnato nel volontariato, lasciandoci in eredità il suo esempio.

Pace è inserire nel nostro orizzonte tutti gli esseri viventi e la natura, cercare equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune.

Da alcuni anni l'Unitre si impegna ad educare le nuove generazioni a questi valori per recuperare il senso della speranza e realizzare il sogno della pace. Sul sito dell'Unitre si possono trovare i lavori svolti dai ragazzi. Quest'anno in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria abbiamo presentato il progetto "Tra fronde d'ulivo... pensieri di pace", realizzato insieme alla Scuola e all'Assessorato alla Cultura e alla Biblioteca.

Nella festa della natura che rinasce rivolgiamo a tutti l'invito a ribaltare dal cuore la pietra dell'indifferenza, e a vivere con gioia l'impegno della pace. Buona Pasqua a tutti.

Fabia Binci

Tra fronde d'ulivo... pensieri di pace

Auditorium "Giorgio Caproni" - Muvita, 25 gennaio 2015



Nel pomeriggio del Giorno della Memoria gli studenti della scuola elementare e media di Arenzano hanno suonato, cantato, recitato poesie e appeso disegni e pensieri di pace ad un ulivo. Intanto sfilavano sullo schermo le immagini dei lavori realizzati a scuola, durante i laboratori di scrittura, sul tema: "La nostra Costituzione: uno scrigno di valori, un patrimonio prezioso".

Dedicata ad Aldo

Rimpianto di Biagio Marin (Elegie istriane)

*Terra de polpa rossa
co' 'l sielo de cobalto:
nuòli d'oro più in alto
ne la sera comossa.*

*Case su mar deserti
che varda i bastiminti
passa soleni e linti
co' nigri vogi verti.*

*Oh tera colda e rossa,
sangue a le nostre vene:
ulivi in ombra mossa
da vecie cantilene.*

*Fiamma sui fogoleri
co' l'odor de sipresso,
e le vampe a riflesso
sui nostri simisteri.*

*Vendemie setembrine
co' 'l sielo za malao:
ne l'aria el coldo fiàao
del mosto fra le vigne.*

*Gera una tera dura:
I deva l'ogio calmo
e sere de frescura
e canti larghi a salmo.*

*La vita senza pena,
la barca pronta al molo,
el rosmarin nel brolo,
la pase in ogni vena.*



*O Istria, nostra cuna,
tormento al nostro cuor;
el mar soto la luna
canta el nostro dolor*

*Sentimo la to vose
che vien da duti i porti;
là, soto le crose,
xe incòra i nostri morti.*

*I morti che s'amala
in te la tera rossa,
in te la tera zala,
e pianze in te la fossa.*

*La vita. Senza sol,
solo records amari
comò 'l pianto dei pari
morti de crepacuor.*

Ringraziamento della Caritas per la donazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

*Sig. Presidente,
ringraziamo Lei e i soci per la donazione di 420 Euro
come contributo in memoria di ALDO MAGLIERINI vo-
stro vicepresidente e anche nostro amico e collabo-
ratore della Parrocchia S. Maria Maggiore di Cogole-
to come membro del Consiglio di Amministrazione.*

*La scomparsa di Aldo ha molto colpito le tantissime
persone che lo conoscevano ad Arenzano e Cogoleto
soprattutto per le sue innumerevoli attività di volon-
tariato in diversi campi della società; la sua umanità e
capacità di ascolto e di aiuto ha fatto sì che in tanti gli
volessimo bene.*

*Siamo lieti che per ricordarlo abbiate pensato alla
Caritas di Cogoleto che altre volte egli volle aiutare
direttamente.*

*Come noto la profonda crisi economica in atto ha
aumentato di molto il numero delle famiglie in stato
di necessità e i relativi bisogni.*

*Tutti gli aiuti che la Caritas riceve sono consegnati
a famiglie bisognose della nostra comunità e anche a
famiglie d'immigrati che si trovano sul nostro territo-
rio in condizioni di estrema indigenza.*

*Pertanto ringraziamo Lei e tutti i componenti del-
l'Associazione per il gradito gesto e per le molte atti-
vità sociali che sempre realizzate.*

*Vi auguriamo di trascorrere un Buon Anno 2015.
Con i migliori saluti,*

don Angelo Magnano

Cogoleto, 05 - 02 - 2015

Toponimi cogoletesi

I toponimi sono sempre echi di storia, voci che ci rimandano ad un passato di cui abbiamo perso spesso la memoria: essi sono lì, hanno attraversato secoli se non millenni per ricordarci le nostre radici. Frammenti di passato dunque che in qualche modo tentiamo di recuperare.

Comincio con un toponimo: **Rumà** con la u alla francese. Ebbene è un nome che potrebbe avere un'origine addirittura etrusca! Esiste una parola etrusca, appunto *ruma*, che può, secondo molti studiosi, aver dato il nome a Roma stessa; essa significa lo *scorrere dell'acqua del fiume*, con riferimento, ovvio, al Tevere. Gli Etruschi dominarono Roma nei primi secoli dalla sua origine: alcuni re sono chiaramente di origine etrusca, come i Tarquini.

Gli Etruschi inoltre nella loro fase di espansione vennero a contatto con i Liguri: nei musei genovesi sono visibili ancora oggi manufatti etruschi. Quindi anche il nostro toponimo **Rumà** potrebbe indicare *acqua che scorre*, visto che Rumà è il torrente che scorre a ovest di Cogoleto, toponimo che ha dato nome anche alla località.

Sciarborasca

Il nome va scomposto in **scia-borea-asca**. **Scia** è abbreviazione di *scignua* che deriva dal latino **senior**

(singolare) - **seniores** (plurale): i **seniores** erano nella gerarchia romana i più anziani, scelti da Romolo, il mitico fondatore di Roma, come consiglieri; divennero in seguito i componenti del Senato, nome che deriva sempre da **senex** = *vecchio*; quindi la vecchiaia come segno di saggezza.

Borea è il nome, di origine greca, di un vento freddo, proveniente dal nord (la bora di Trieste), cioè la "nostra" tramontana: figlio di Astreo ed Eos (l'auro-ra), fratello di Zefiro, Espero e Noto, era molto venerato in Atene ed era rappresentato come una figura con due volti che gli permettevano di vedere contemporaneamente davanti e dietro di sé.

Infine **-asca**: suffisso tipico ligure assieme a **-usco/-osco**, che ricorre in molti toponimi (Langasco, Binasco, Cernusco, Bogliasco...).

Molti studiosi anzi, proprio dalla diffusione di questi suffissi in molti toponimi, hanno definito l'estensione del territorio occupato nella preistoria dai Liguri, che fu il popolo più antico, con i Sardi, non solo dell'Italia ma dell'Europa: nomi di località con tali suffissi sono stati rinvenuti sulla costa spagnola, nella Francia meridionale, nell'Italia settentrionale, in Svizzera, in Austria, in Baviera.

Concludendo **Sciarborasca** significa: "**Signora del vento**", naturalmente... di tramontana!



Sciarborasca - c.a 210 metri s.l.m

Lerca

Il toponimo è di difficile interpretazione: certamente legato a **Lerone**, il torrente che vi scorre vicino.

Potrebbe derivare dalla radice latina *er* + il suffisso tipico ligure *-asca* ridotto a *-ca*, con incorporato l'articolo "l" che si è legato al nome (pensiamo a Urbe, località al di là del Beigua divenuta per noi... Lurba!), quindi l'er-ca; dalla radice *er-* si è formato il vocabolo latino *er-eronis* la cesta di vimini, quindi Lerca e Lerone legati... con i vimini, i rami flessibili del salice che del resto prospera là dove c'è acqua!



Monte Beigua - 1287 m s.l.m

Beigua / Beuka

Beigua, Beuka, come Bego? Probabilmente le tre parole hanno la stessa origine.

Bego era una divinità degli antichi Liguri ed era "la personificazione dei poteri occulti della natura" come lo definisce Del Ponte nel suo libro "I Liguri" (ed. Ecig 1999): il monte Bego fu il principale santuario delle nostre origini, famoso per le ricchissime incisioni rupestri. Secondo sempre Del Ponte Bego deriverebbe da *Bec* che in zone limitate delle

Alpi piemontesi significa *vetta*. Quindi anche la vetta più alta della nostra zona potrebbe derivare dal nome della più antica divinità dei Liguri, anzi, sempre secondo il già citato Del Ponte, il Beigua rappresenterebbe "l'area sacra" geograficamente centrale dei Liguri, da dove lo sguardo spazia su tutto l'arco della regione sino al Bego e al Sagro, quasi una cerniera nel contempo fisica e sacrale dell'intero mondo ligure.

Maria Elena Dagnino



Lerca - c.a 125 metri s.l.m



Milano

Le Gallerie d'Italia

Oggi è il tredici dicembre 2014. Siamo 24 amiche dell'Unitre e stiamo andando a Milano.

Lo scopo del viaggio è visitare le Gallerie d'Italia nella mattinata, e nel pomeriggio l'Abbazia di Garegnano.

Milano ci accoglie nell'atmosfera magica del Natale. Luci, bancarelle, un bellissimo abete in Piazza Duomo. Le gallerie d'Italia sono un percorso unico che racchiude tre palazzi. Un tempo queste dimore erano proprietà private; ora sono Fondazioni di Gruppi Bancari.

Due palazzi sono stupendi: rimaneggiati dai diversi proprietari sono arricchiti da soffitti affrescati e marmi pregiati. In uno, in particolare, vi sono stanze dove il soffitto si vede in modo speculare al pavimento.

L'ultimo palazzo purtroppo ha subito gravi danni e le sue stanze sono completamente rifatte in chiave moderna.



Raffaello, La Madonna Esterhazy



Facciata dell'Abbazia di Garegnano

La visita ci porta a vedere bellissimi calchi di gesso di Canova che "illustrano" alcuni passi dell'Iliade. Altri calchi mostrano la triste fine di Socrate costretto a bere la cicuta.

Proseguendo la visita vediamo quadri che rappresentano la Milano di un tempo; quadri che "parlano" delle gesta del Risorgimento, della condizione femminile nel lavoro, oppure descrivono scenette familiari; in alcuni casi il soggetto è la madre.

Le tele portano grandi firme. Troviamo capolavori dell'Ottocento e del Novecento. Nomi come Francesco Hayez, Giovanni Segantini, Giovanni Boldini, Emilio Vedova, Alberto Burri, Lucio Fontana e tanti altri ancora.

Al termine della visita ci mettiamo in coda davanti a Palazzo Marino per poter ammirare una Madonna di Raffaello.

Arrivati davanti al piccolo dipinto ad olio si rimane colpiti dalle dimensioni dell'opera (29x21,5 cm).



La Crocifissione di Simone Peterzano

È chiamata La Madonna Esterhazy, è databile intorno al 1508 e proviene da Budapest. La guida ce ne parla con competenza.

Lasciamo Piazza Scala, ci prendiamo un po' di tempo libero per il pranzo. Nel pomeriggio, a pochi chilometri dal centro di Milano, abbiamo l'incontro con la

guida davanti all'Abbazia di Garegnano (denominata anche Certosa di Milano). È un monastero situato alla periferia nord-ovest della città, un tempo in aperta campagna.

Comincia ad imbrunire e l'umidità si fa sentire, ma è tanta la bellezza degli affreschi che possiamo ammirare che ci dona un po' di calore.

La chiesa è a navata unica. Gli affreschi alle pareti, sia di destra che di sinistra, descrivono alcune scene della vita di S. Bruno, fondatore dell'Ordine Cistercense, e dei suoi primi confratelli. I colori sono tenui.

Il pittore Daniele Crespi, uno dei principali rappresentanti del barocco milanese, voleva mettere in evidenza la semplicità della regola cistercense.

Daniele Crespi (1598 - 1630), sfortunatamente, morì, vittima della peste descritta da Manzoni, poco più che trentenne, dopo aver completato l'opera pittorica.

Il presbiterio e il coro, invece, furono affrescati da Simone Peterzano (1540 - 1596), maestro di Caravaggio e allievo a Venezia di Tiziano.

Tali opere sono considerate il massimo della sua arte.

Lasciamo Milano con l'immagine di centinaia di Babbi Natale che corrono per le vie della città.

Alle venti di sera Genova ci saluta con una pioggia gentile.

Giuseppina Marchiori



Il gruppo Unitre alle "Gallerie d'Italia"

 **Buona Pasqua!**



Il Gruppo Escursionismo Unitre è... decollato!

A qualcuno sembrerà un po' azzardato parlare di "decollo" per dei semplici camminatori, e neppure tanto giovani e baldanzosi, ma tant'è... siamo partiti con la lancia in resta, e questo ci fa ben sperare per il futuro.

All'inizio dell'attuale anno accademico siamo stati invitati, Rosi Volta, Guido Porcile ed io, a ricostituire un gruppo di escursionismo che proseguisse il percorso intrapreso da Beppe Cameirana ed in seguito anche dal compianto Pier Ravera.

Qualche momento di perplessità, un paio di riunioni, e poi ci siamo detti: "Perché no? Proviamoci...".

Naturalmente non c'era più tempo per stilare un programma in piena regola, perciò abbiamo stabilito insieme che avremmo iniziato con un paio di gite, per capire il gradimento, per testare la partecipazione.

Prima di fare un po' di resoconto degli inizi, un ultimo dettaglio. Perché noi due? Rosi, grande passione per il trekking e ventennale frequentazione del CAI Arenzano; Guido, altrettanto appassionato camminatore ed esperto di Arenzano e dintorni, inoltre, già vice di Beppe Cameirana durante lo scorso anno; la nostra nuova vice: Anni Valle.

Così ci siamo divisi i compiti: a lui quel territorio, a me le restanti zone, anche leggermente più lontane da casa.

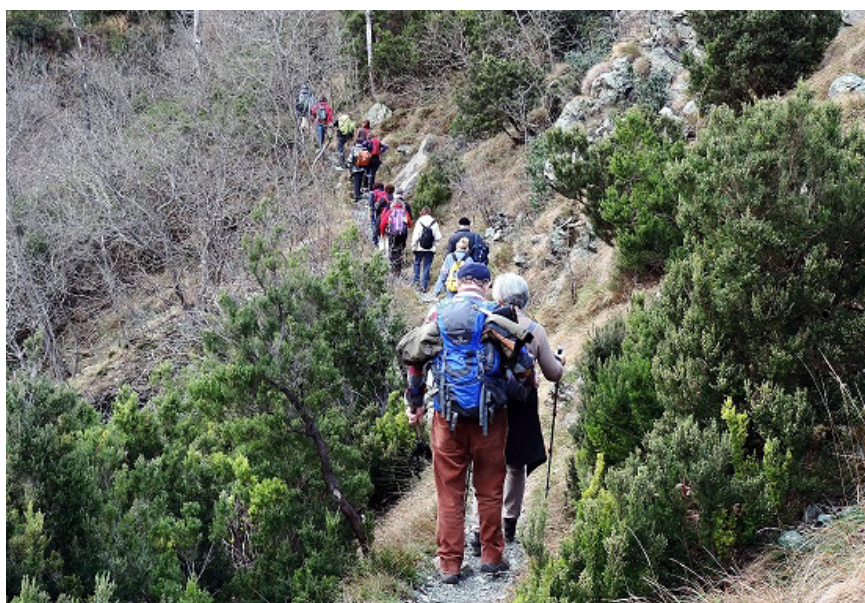
La prima gita - 14 dicembre scorso - è quasi passata inosservata, benché la méta fosse interessante: il monte Gazzo, sopra Sestri.

Le condizioni meteorologiche previste erano pessime, e certo questo fatto non ha giocato a nostro favore! Eravamo solo in otto, guida compresa, e la pioggia battente non ci ha abbandonati per tutta la discesa, trasformandoci in un patetico gruppo di pellegrini, grondanti acqua.

Ma ci vuole altro che una bagnata per scoraggiare gli escursionisti dell'Unitre!



Lago della Tina



Escursionisti Unitre

Così, domenica 18 gennaio 2015, Guido inaugurava il nuovo anno proponendo una gita al lago della Tina.

Abbiamo poi scoperto con sorpresa che, nonostante il luogo in questione sia "qua dietro", parecchie persone non lo conoscono...

La gita era già stata rimandata un paio di volte, per motivi diversi. Ma quello era il giorno giusto!

Partecipanti: 17, un buon numero.

Saluti, presentazioni; con alcuni ci si conosceva già; con altri, solo di vista.



Rosi Volta e Guido Porcile

La giornata era discreta, anche se poi c'è stata un'alternanza di sole e pure una spruzzata di pioggia.

Il paesaggio dei Laghetti della Tina è sempre suggestivo, con le cascate ed i passaggi "impegnativi" da un gradone all'altro di roccia, ma tutto è andato al meglio.

Dopo un picnic consumato sulle rocce circostanti sotto un pallido sole invernale e concluso con dolce tipico piemontese, la strada di ritorno è stata piacevole e rilassata, tra una chiacchiera ed una barzelletta.

Interessanti mete sono già in programma, seppure non ancora ufficializzate. Allora... fatevi avanti! I capigita Rosi e Guido vi aspettano numerosi!

Rosi Volta

Per il verso giusto



"Per il verso giusto" è una nuova iniziativa che si colloca nel contenitore del Premio di Poesia "Città di Arenzano", dedicato a Lucia Morpurgo Rodocanachi. Quest'anno il Premio vuole dare la possibilità ai giovani aspiranti poeti di Arenzano e Cogoletto di esprimersi e mostrare i propri lavori a quella stessa giuria che da anni valuta i poeti italiani, premiando le raccolte più meritevoli della scena poetica contemporanea.

È l'occasione unica con cui tutti i giovani amanti della poesia, gli scrittori in erba, gli aspiranti poeti, possono ascoltare consigli dati da esperti e quindi maturare innanzitutto come autori e come persone. Crediamo, infatti, che questo non debba essere solo un concorso per aggiudicarsi un premio ma piuttosto un concorso per trovare la propria strada di artisti: proprio per questo motivo, oltre ai premi in palio per i vincitori, verrà organizzato gratuitamente per tutti i giovani partecipanti un seminario intensivo di Poesia in cui ci sarà la possibilità di lavorare e riflettere sulle proprie opere, sempre accompagnati dai consigli formativi dei critici del Premio.

In questi tempi complessi non è semplice far germogliare un'arte tanto delicata; l'augurio è che molti giovani autori abbiano il coraggio di farsi coinvolgere da questo concorso, che poi vorrebbe dire farsi coinvolgere dall'entusiasmo, dalla passione, dalla lucida scoperta di cosa significa intimamente per ognuno di noi "essere un poeta".

Nicolò Patrone

La partecipazione è gratuita. Si può concorrere con una raccolta di poesie - minimo 6, massimo 12 - a tema libero, che dovranno essere inviate entro e non oltre il 31 marzo 2015 alla segreteria dell'Unitre in via Zunino 2, ad Arenzano, o all'indirizzo e-mail premiopoesiagiovani@gmail.com.

Sito del Premio "Città di Arenzano": <https://sites.google.com/site/poesiarenzano/>

Bando completo : <http://www.youblisher.com/p/1036962-Regolamento-premio-di-poesia/>

Facebook: Per il verso giusto. Concorso di Poesia per giovani di Arenzano&Cogoletto

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Giuseppina Torregrossa, *La miscela segreta di Casa Olivares*, Mondadori



Nel cuore di Palermo vive la facoltosa famiglia Olivares, proprietaria di una antica torrefazione che produce da anni un ottimo caffè. È una famiglia molto numerosa, composta da Viola, moglie di Roberto, il capofamiglia, tre maschi e due figlie femmine.

Il lavoro degli Olivares dipende soprattutto dal funzionamento perfetto di Orlando, un monumentale macchinario chiamato anche "il drago fiammeggiante", che tosta e lavora il caffè grezzo.

La vita scorre nell'abbondanza e nella certezza che il futuro non riservi sorprese, perché Viola "sensuale e saggia matriarca" sa prevederlo leggendo i fondi di caffè.

Purtroppo arriva la guerra e le cose cambiano radicalmente per tutti, quando anche il caffè comincia a scarseggiare.

Due figli maschi si allontanano e di loro si perdono le tracce, una figlia si ammala gravemente e durante i bombardamenti che liberano Palermo muoiono Viola e Roberto.

Sarà Genziana, la figlia prediletta, a raccogliere l'eredità dell'azienda di famiglia e a rimetterla in attività con l'aiuto di una folla di personaggi umili, ma capaci di profonda umanità, e di una persona per lei molto speciale.

È comunque un libro denso di emozioni, pervaso in ogni pagina dall'odore inebriante del caffè, dal profumo dei suoi personaggi e dalla grande voglia di Palermo, città ferita a morte, di rinascere dalle macerie.

Leggere, in fondo, non vuol dire altro che creare un piccolo giardino all'interno della nostra memoria. Ogni bel libro porta qualche elemento, un'aiuola, un viale, una panchina sulla quale riposarsi quando si è stanchi. Anno dopo anno, lettura dopo lettura, il giardino si trasforma in parco e, in questo parco, può capitare di trovarci qualcun altro.

Susanna Tamaro

Ken Follett, *I giorni dell'eternità*, Mondadori

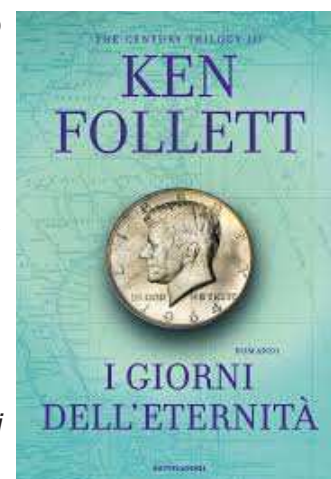
È il romanzo conclusivo della "trilogia del Secolo" (preceduto da "La caduta dei giganti" e "L'inverno del mondo") che racconta le traversie e le fortune di cinque famiglie legate fra loro in maniera diversa.

La storia si snoda attraverso il secolo breve, fra Stati Uniti, Unione Sovietica, Germania, Inghilterra e Galles.

È il periodo della guerra fredda e in particolare degli anni sessanta e ottanta con i grandi rivolgimenti sociali, politici ed economici, le lotte per i diritti civili, gli assassinii di Kennedy, di Martin Luther King, la guerra del Vietnam e la crisi dei missili cubani.

Raccontare la trama è impossibile perché tanti, tantissimi sono i personaggi. Non resta che leggerlo.

"I dimostranti possono anche far sentire la loro voce, ma alla fine sono i governi a cambiare le sorti del mondo".



Per voce armonica

Incontro con Francesco Macciò

“Chi ha detto che le poesie non possono trasformarsi in musica, e viceversa?”

Oggi Francesco Macciò, una delle figure emergenti nel panorama poetico nazionale, ha accompagnato il pubblico in un viaggio nella poesia, leggendo i suoi versi e accompagnandoli lui stesso con diversi strumenti musicali.

Il reading, organizzato da Unitre Arenzano Cogoletto, si è svolto nella sala consiliare del Comune di Arenzano, e segna il ritorno degli appuntamenti settimanali con la cultura nell'anno nuovo.

«Conosciamo Macciò dal 1995 - racconta Fabia Binci, presidentessa Unitre - ovvero da quando lo invitammo nella sala consiliare a parlare del poeta Giorgio Caproni. Nel 2004 l'abbiamo invitato per la prima volta a Villa Mina, e, ironia della sorte, era il 17 gennaio.



Recentemente “L'Espresso” ha scritto un articolo sui migliori poeti contemporanei in Italia, e sulla cartina geografica, in Liguria, era segnato proprio Macciò, con i suoi versi pieni di luce tra mare e monti, notti e cieli carichi di stelle, densi di richiami evocativi».

Francesco Macciò è nato a Torriglia, in provincia di Genova, nel 1954 e vive a Genova dove insegna italiano e latino in un liceo. Ha pubblicato diversi libri di poesie e, con l'eteronimo di Giacomo di Witzell, ha pubblicato il romanzo “Come dentro la notte”.

Ha curato un libro di studi su Giorgio Caproni, ed è presente in molte raccolte antologiche. Nel 2009 ha vinto il Premio «Cordici» di poesia mistica e religiosa, nel 2012 il premio «Satura città di Genova».

Ha partecipato a numerosi festival di poesia in Italia e all'estero.

Valentina Bocchino

dal sito <http://www.cronacheponentine.com>



17 gennaio 2015: Sala Consiliare, Francesco Macciò

Nel sito web di Cronache Ponentine sono presenti foto e video del reading

La signora dei bambini

Cronache dal Pianeta Povertà

Per tutti è la "Signora dei bambini". Viene da quando è stata aperta la mensa, con ogni tempo; non perde un giorno.

È piccoletta, occhi sorridenti, bocca sdentata; indossa lunghi anonimi vestiti nella buona stagione, un cappotto scuro in inverno. L'età è indefinibile: pensiamo abbia una cinquantina d'anni, anche se sembra molto più anziana! Ma sappiamo che nella povertà, le creme antirughe, il parrucchiere, addirittura i denti, sono un lusso che non ci si può permettere.

Le abbiamo affibbiato quell'appellativo, perché chiede solo cibo per i suoi bambini. Ce lo ripete ogni volta in uno stentato italiano; non sappiamo da quale paese provenga.

Non siamo, in tanto tempo, mai riusciti a farla sedere ad un tavolo, a farle inghiottire un piatto di pasta calda, o di pane... L'unico suo interesse è raccattare più roba possibile da portarsi via: i "bambini" aspettano.

Così è diventata per noi un'abitudine: il capoturno del giorno, appena iniziamo i preparativi, ci ricorda la cena per i bambini della Signora. Così le mettiamo da parte qualche bocconcino.

Quando si apre il portone, arriva. Si mette in un angolo dell'ingresso, per non essere travolta dalla massa di umanità che entra e si fa largo a spintoni, e aspetta. Si fa piccola piccola, perché sa di essere privilegiata, con questo trattamento.

Infatti ogni sera dobbiamo rintuzzare infinite richieste di cibo da portare a fantomatici amici e parenti - sempre malati! - o da parte dei numerosi arabi che sono in - perenne? - Ramadan (solo durante tale periodo diamo loro la cena da "asporto", da consumare dopo il tramonto...). E poi ci sono sempre i tossici, gli

ubriachi, pronti ad aggredire per qualsiasi futile motivo.

Meglio stare in un angolino, e mimetizzarsi con la parete del corridoio... è più salutare.

Aspetta pazientemente, con lo stesso sorriso, sempre, perché sa che non la dimenticheremo ed appena possibile le consegneremo i suoi contenitori di plastica pieni di vivande, ed un bel sacchetto di pane.

Quando riusciamo ad aggiungere qualche extra, ci guarda con gratitudine, poi silenziosamente com'è venuta, scende le scale e se ne va.

Una sera di fine estate, rientravo a casa in macchina, imprigionata nel traffico.

Mentre ingannavo il tempo, aspettando di avanzare di metro in metro, ho visto sul marciapiede una figurina infagottata in un vestito scuro, che si portava dietro un carrello da spesa gonfio e sgangherato. Intorno le saltellavano tre ragazzini sotto ai dieci anni: i "bambini"!!!

Ho abbassato il vetro e l'ho chiamata; trascinandosi dietro la sua piccola tribù, ed il prezioso carico, facendosi largo tra le auto ferme in coda, si è affacciata verso l'interno della mia auto.

Mi ha dedicato uno dei suoi luminosi, sdentati sorrisi, pieno di simpatia e di gratitudine.

Ho dedotto, più che comprendere le sue parole, che fosse felice di vedermi, e mi mostrava con orgoglio i suoi bambini; quelli per i quali noi ogni sera mettiamo da parte la carne migliore, i biscotti, il budino...

Certo, perché i bambini devono nutrirsi bene per crescere, è un loro diritto!

La coda si è mossa improvvisamente, e sono ripartita, quasi senza avere avuto il tempo di salutarla... Lei è rimasta là, in mezzo alla strada, salutandomi con la mano, tenendo a bada i suoi tre diavoli, quasi rischiando di farsi investire.

Dalle macchine circostanti ho colto più di uno sguardo di sorpresa, di disapprovazione, quasi. Il fumetto sulle loro teste diceva: «Ma quali strane amicizie ha questa signora dall'aspetto così "perbene"?».

Io pensavo, sorridendo tra me e me: «Come si può spiegare, a chi non sa, a chi non capisce, un piccolo grande momento come questo?».

Rosi Volta



Incontro con Nino Durante

Sabato 31 gennaio si è tenuta nella bella e suggestiva Sala Consiliare del Comune di Arenzano la presentazione del libro "Grammatica Genovese curiosa e intrigante" di Nino Durante.

Anch'io naturalmente sono andata, visto che con Nino Durante mi accomuna un passato "praino", ma quando ho visto i relatori mi si è fermato il cuore e i miei primi trent'anni mi sono passati davanti.

Oltre a Nino, per noi praesi, c'era Santino, il prof. Bozzo. Ho visto anche le loro mogli, amiche di gioventù. Il tuffo nel passato mi ha procurato un'emozione che mi sono trascinata per giorni, e non ho ancora smaltito.

Sono tornata al mio genovese, genovese che io, figlia di veneti, ho imparato dalla strada con gli amichetti di gioco e che ha inciso profondamente i miei sensi.

Il piacevole e nostalgico pomeriggio, dopo le presentazioni della Vicesindaco, Daniela Tedeschi, e di Fabia Binci, è stato introdotto da una dotta dissertazione sulle origini e sulle caratteristiche della "lingua genovese" del prof. Bozzo.

La grammatica di Nino è diversa da tutte le altre. È davvero intrigante, come si dice nel titolo, oltre ad avere solide basi teoriche. Nasce dalla sua personale esperienza di docente sul tema presso il C.U.P. (Centro Universitario del Ponente), per cui è in grado di interpretare le difficoltà di chi si accosta all'apprendimento della lingua genovese.

Ninetto ci ha giocosamente intrattenuto con la spiegazione di segni grafici, nomi, fonemi, ma anche proverbi, modi di dire e frasi celebri da lui inventate.



Poi di tanto in tanto prendeva in mano la chitarra e ci allietava con intermezzi musicali da bravo cantautore qual è.

Che dire?

È stato un interessante e dilettevole pomeriggio, al quale gli spettatori hanno animatamente partecipato, e per me un emozionante ritorno alla gioventù.

Marilina Bortolozzi

Così disse...

...I Romani, la prima volta che videro gli elefanti (quelli di Pirro): «E cosse semmo a-o circolo Togni!»

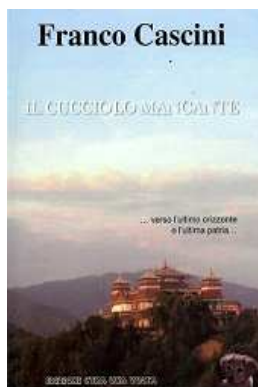
...Giulio Cesare, in Senato dopo la prima pugnata: «L'èa mëgio se me ne stavo in cà a dà o gianco in cuxinn-a...».

...Rossana, quando vide per la prima volta Cirano: «Ti veddi cöse veu dî mette de lungo o naso dapper tutto!».



Nino Durante, il prof. Bozzo e amici Unitre

Il cucciolo mancante



Nell'incontro del 18 dicembre il docente del corso "Oltre il sé", Franco Cascini, ha presentato il suo libro "Il cucciolo mancante", quale trasposizione in pratica dei principi teorici del corso.

Il libro nasce dalle pagine di un diario personale, tenuto nel corso di missioni umanitarie, per fermare fatti e emozioni, come fonte di ricchezza della mente e del cuore.

Nel monastero buddhista di Kopan, in Nepal, sulla cima di una collina che domina la valle di Kathmandu, improvvisamente sparisce un cucciolo e non sarà più ritrovato.

Racconta l'autore:

"Da lì inizia un viaggio di ricerca che attraverso paesi difficili in Africa e in Asia segue la via dell'aiuto ai più poveri e nello stesso tempo percorre una strada interiore diretta a colmare il vuoto dell'assenza di una dimensione spirituale profonda... Alla ricerca del cucciolo mancante dentro di noi.

Cos'è che molto spesso manca dentro di noi? È una visione della vita più ampia e più completa, una dimensione che comprende da un lato l'andare oltre le comuni attività delle nostre faccende quotidiane per aiutare gli altri a superare le loro difficoltà, e dall'altro il desiderio, il vero e proprio bisogno di espandere la nostra vita interiore arricchendola con le sensazioni, le emozioni e le riflessioni che possiamo prova-

re dedicandoci a questo aiuto. Una visione in cui si sa dare al mondo uno sguardo d'insieme".

Nel libro sono descritte le missioni svolte dall'autore e da sua moglie, Serena, che è medico, in Burundi, Eritrea, Rwanda, Tchad, Mali, Cina.

Cascini ha accompagnato la presentazione con la visione di suggestive fotografie scattate nelle varie missioni.

Vi sono nel libro pagine bellissime, piene della poesia di chi ha lo sguardo limpido e il cuore aperto all'amore universale. Non si può essere indifferenti al dolore degli esseri umani, si sente la necessità di condividere le sofferenze e di agire per lenirle. Oriente e Occidente nelle espressioni più alte condividono l'etica dell'amore.

In altre pagine si raccontano con profonda partecipazione tragici eventi del Burundi e del Rwanda, non solo per farli conoscere, ma anche per mettere in luce esempi straordinari di persone che abbandonano tutte le loro sicurezze per mettersi al servizio degli altri.

"Il percorso interiore è un percorso in salita, afferma l'autore, la strada di Marta è più ardua di quella di Maria".

Libri come questo aprono il cuore alla speranza e lasciano intavedere, al di là di confini ristretti, la nostra vera patria, il nostro orizzonte ultimo, che è poi l'amore universale. A questo dobbiamo tendere, in questo dobbiamo impegnarci.

Fabia Binci

Il volume sostiene un progetto di aiuto ai bambini in Vietnam, organizzato dall'Associazione Essere Pace, a cui sono devoluti i diritti d'autore sulle vendite.

L'autore, dopo aver svolto la professione di magistrato, ha operato nella Cooperazione Internazionale, in missioni di aiuto umanitario in Eritrea (1993), Burundi (1993-94), Tchad (1994), Rwanda (1995), Cina (2000-2001), Mali (2005).

Ha conseguito un Master universitario in Diritti Umani e Interventi Umanitari e seguito corsi di formazione presso l'Istituto Internazionale dei Diritti Umani a Strasburgo, il Ministero degli Affari Esteri del Belgio, Medici senza Frontiere, le Università di Leeds in Inghilterra e di Guangzhou in Cina, l'Istituto di Studi di Politica Internazionale a Milano, l'Istituto di studi buddhisti Lama Tzong Khapa a Pomaia. Gestisce un programma di assistenza a bambini poveri in Nepal e collabora a un progetto di assistenza mentale ai detenuti nelle carceri italiane.



Franco Cascini

Viva l'Italia!!!

Ebbene sì: amo infinitamente la mia patria.

La sto riscoprendo giorno dopo giorno e mi piace sempre di più!

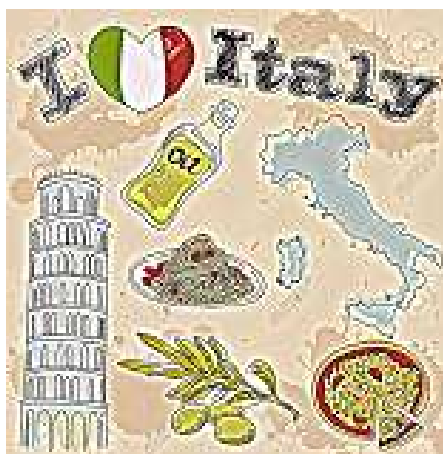
Non entro in inutili luoghi comuni: stiamo vivendo certo un periodo non esaltante e di chi sia la colpa non spetta a me dirlo. Ma gli Italiani sono persone brave, oneste e perbene.

Lo scopro tutti i giorni per strada: le persone sono cordiali, disponibili, sorridenti nonostante tutto. Hanno voglia di scherzare e di socializzare. E lo scopro nei paesini di mare e montagna, quando arrivo con tutti i miei compagni di viaggio. Seduti al bar i locali chiedono notizie: da dove vieni? che si dice da voi? come si sta? Semplicemente sorridenti ed accoglienti.

Devo dire che la mia voglia di viaggio si sviluppa spesso in Italia. Chiese, monumenti, storia, arte: non si riesce mai a vedere tutto.

Fortunatamente si stanno valorizzando molto i borghi di mare, collina e montagna. Finalmente si è capita l'importanza delle piccole contrade e si stanno recuperando le antiche culture.

E si mangia meravigliosamente bene. Un po' dappertutto. Forse troppo, ma quando si torna ci si può mettere a dieta! E ogni regione, ma che dico, ogni



paese, sforna orgogliosamente le sue specialità dolci e salate. C'è un'offerta qualitativa e quantitativa veramente ineguagliabile. Insomma in Italia ci sto veramente bene.

Peccato che i miei nipotini siano probabilmente destinati a vivere altrove! Ma dal loro punto di vista questo è senz'altro entusiasmante.

Purtroppo la nostra bella terra non offre benessere per tutti. E allora via coi corsi di inglese, le ragazze alla pari, i viaggi e i soggiorni all'estero. È il futuro!

Ma alla mia età posso crogiolarmi al sole del mio Bel Paese, sentire il profumo del basilico, aggirarmi per vicoli e vicoletti, parlare e scherzare con le persone che incontro e nella mia adorata lingua. A ognuno il suo!

Per quest'anno ho ancora trovato delle occasioni di viaggio al nord coi meravigliosi laghi, al centro con la sua incredibile testimonianza di storia ed al sud col suo calore umano, i suoi panorami e le sue isole incantate: l'anno venturo magari espatriamo! Vedremo.

Ciao, Italia, aspettami che arrivo!

Loredana Odazzi

Il coraggio della libertà

Villa Mina - Sabato 21 marzo 2015

Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie

ore 10,30: *Inaugurazione della Sala Comunale intitolata a "Giuseppe Impastato"*

ore 15,00: *Il coraggio della libertà - Tavola rotonda*

Il Sindaco consegnerà il certificato elettorale e la Costituzione Italiana ai diciottenni



Compleanno afgano

Questa è la storia di un ragazzo afgano che si chiama Ramat Safi. Vive in un paese che purtroppo sta attraversando periodi difficilissimi. Un paese dove i diritti umani sono calpestati. Un paese in cui la parola libertà è sconosciuta.

Una tragica notte dei talebani armati entrano nella sua casa e uccidono il padre, feriscono lui e la madre. Si sveglia all'ospedale senza rendersi conto di quanto gli è accaduto. Si tocca la fronte: una grossa benda gli copre una ferita. È stordito e confuso.

Il padre di Ramat faceva il traduttore e accompagnava gruppi di turisti nei siti d'interesse storico. Un suo parente capisce che per il ragazzo nel suo paese non c'è alcun tipo d'avvenire, anzi, per lui vivere lì è pericoloso, perché i talebani, avendo saputo che non era morto, lo cercano per ucciderlo.

Così dopo aver raccolto un po' di soldi e averlo fornito di un cellulare, fa in modo che Ramat salga su un camion sperando possa andare incontro ad un futuro migliore.

Inizia un viaggio ricco di peripezie. La parte più pericolosa consiste nel traversare il confine tra Siria e Turchia. Qui a piedi nudi sale e scende montagne per giorni interi cercando di schivare i cecchini che sono sempre in agguato.

Pensa a sua madre, ai suoi cari sopravvissuti, sono mesi che non sa più nulla di loro. I giorni passano a fianco d'altri fuggiaschi che come lui scappano da guerre, miseria. Non si capiscono tra loro: ci sono persone d'etnie diverse, di paesi diversi.

Il viaggio avventuroso infine lo porta in Grecia. È affamato, assetato, stanco. Vede una moschea, almeno gli sembra, in realtà è una chiesa ortodossa. Non sapeva ci fossero altri tipi di luogo di culto. Non capisce la lingua; gesticola con le mani. Una macchina s'avvicina. È portato in carcere. Gli sono rubati i pochi soldi rimasti ed il cellulare. Divide una cella con tanti uomini. Alcuni lo guardano in modo strano. C'è un uomo grande, un afgano come lui che lo chiama: "Ragazzo vieni qua, vieni nel mio letto!"

Si sente protetto. Grazie a quest'uomo, del quale Ramat non sa neppure il nome, viene aiutato a raggiungere un gommone, che assieme ad altri tanti disperati lo porterà a Lecce.

Dalla sua partenza è passato un anno. Il suo viaggio tra terra e mare è stato lunghissimo: più di 5000 chilometri. Ha diciassette anni; non sa leggere e scrivere nemmeno nella sua lingua, parla solo afgano.

Arriva a Genova in una comunità dove convive con altri ragazzi di paesi diversi. Ci sono indiani, tunisini, pakistani, siriani, nigeriani ecc. Non si capiscono, ma con un pakistano entra in sintonia.

Poi c'è Lucia, che diventerà per lui e altri ragazzi "mamma Lucia". Nella comunità ci sono dei tunisini che bevono, si drogano, spacciano droga. Uno di questi un giorno lo picchia. Ma nella comunità a poco a

poco diventa grande, si sente più forte.

Studia, legge; impara a fare l'elettricista, e un giorno... Un giorno lo portano a teatro. Non sa cos'è un teatro, non capisce che fare, ma ci sono donne che gli spiegano, attraverso diversi traduttori, come deve muoversi, gesticolare, raccontare. Sì, perché dal suo viaggio è nato un monologo.

La regista e direttrice del Teatro Cargo, Laura Sicignano, e i suoi collaboratori hanno fatto modo che Ramat raccontasse la sua storia su un palcoscenico.

Ramat sul palco festeggia i suoi diciotto anni. Si sente grande, libero, può scegliere quello che farà.

Non sa cosa gli riserverà il futuro: farà l'elettricista, farà il cuoco, farà l'attore? Ramat termina dicendo: «Solo Dio lo sa». Siamo tutti commossi. Gli facciamo alcune domande, una di queste: «Ramat, sei riuscito a parlare con tua madre?». Con il sorriso sulle labbra ci risponde: «Sì, ci sono riuscito, nonostante le difficoltà per la connessione». Abbiamo tutti gli occhi lucidi.

Auguri Ramat, auguri di cuore a te e a tutti i Ramat che ogni giorno incontriamo sulla nostra strada, dei quali non sappiamo la storia.



Ramat Safi

Giuseppina Marchiori

Il sorriso delle suore



Se incontro una suora, incontro un sorriso, se penso a delle suore vedo un sorriso.

Non so se voi che mi leggete avete la stessa sensazione, o se non ci avete mai pensato, oppure avete un parere diverso.

Io non ho dubbi: *Suora* sinonimo di sorriso.

Ciò non vuol dire che tutte le altre donne comuni non possono sorridere, neanche si può pensare di fare un sillogismo, tutte le suore sorridono, tu donna sorridi, dunque sei suora, sarebbe troppo.

Qualcosa però c'è rispetto alle altre donne, sarà la fede, il credere? "Chi crede è felice" recita una massima.

Io nella mia ormai lunga vita, ho avuto diverse occasioni di incontrare delle suore. La prima volta fu all'asilo, di loro ho un ricordo un pochino vago, però ho presente il sorriso.

Dopo, da ragazzo, frequentando la mia parrocchia che confinava con l'asilo, ho visto altre suore succedute alle mie, le vedevo ancora col sorriso.

Certamente ci sono le eccezioni, mi ricordo negli anni sessanta del secolo scorso, all'ospedale di Savona, quando hanno operato mio padre alla prostata, la caposala, suora "cappellona" era burbera a più non posso, come il suo primario di urologia.

Torniamo al sorriso.

Quando mia cugina Bianca, figlia di un fratello di mia madre, decise di prendere i voti, dopo essere stata in ogni modo ostacolata dai genitori, il giorno della cerimonia ero presente.

Vestita con un abito bianco da sposa, aveva una luce negli occhi che non posso dimenticare. È vissuta sempre con il sorriso.

Alla morte dei genitori, prima il padre e poi la madre, al cimitero di Albisola, mentre tutti i parenti e amici erano tristi e piangenti, lei sorrideva felice, li pensava in Paradiso? Non lo so.

Lo spunto per scrivere questo breve articolo mi è venuto quando, alcuni mesi fa, ho conosciuto suor Scolastica al reparto cardiologia.

Sono stato lì per applicare due volte un *Holter* consigliato dal cardiologo, un semplice controllo.

La suora gentile, di origine indiana, addetta a questa applicazione, con il suo sorriso dolce, felice, disarmonante, rilassante, mi ha ricordato quello di mia cugina che è mancata prematuramente.

In tutte queste suore, una presenza indelebile: il sorriso.

Beppe Cameirana



Le suore del film Sister Act

La pace

*In questa nostra terra,
la pace scoppi
al posto della guerra.
Si consumano con violenza
tra giovani e anziani
tra italiani e immigrati
tra deboli e forti
i già fragili rapporti.*



Lorenzo Giusto

*Così ogni giorno che passa
è un giorno perduto
e un giorno acquistato
dall'egoismo rinato.
Per le nuove generazioni
non si sa quanto ci vorrà
per girare pagina
ad una nuova civiltà*

In ricordo di Lilla

Se ne è andata in silenzio, con la discrezione che la caratterizzava, portando con sé quel tesoro di umanità e di altruismo che nessuno ci potrà più restituire.

Ho tanti ricordi personali legati a lei.

Ci eravamo conosciute nei primi anni '90 all'istituto Rosselli di Sestri e siamo diventate amiche quasi subito. Lo siamo rimaste anche quando la mia strada professionale mi ha portato altrove.

Lilla era un'insegnante competente, scrupolosa, generosa, e per questo molto amata e stimata da alunni e colleghi.

Mi piace ricordare l'entusiasmo di tutto quel gruppo docenti per ogni iniziativa che veniva proposta a favore degli studenti e l'impegno profuso senza risparmio anche oltre l'orario scolastico. Non è un caso che anche da alcune di queste persone, Lilla compresa, sia nata l'Unitre.

La generosità e l'altruismo erano un tratto essenziale del suo carattere non solo a scuola. Una generosità e un altruismo che la portavano sempre ad anteporre le esigenze degli altri alle proprie, a non tirarsi mai indietro quando qualcuno aveva bisogno di lei.

Tra i momenti più belli della nostra amicizia ricordo le giornate passate alla Brigna e la felicità con cui ci accoglieva nella sua casa e ci radunava intorno alla tavola imbandita di piatti buonissimi e cucinati con amore...

Anni dopo, anni non facili né per lei né per me, dopo l'andata in pensione, l'ho seguita all'Unitre e questo mi ha permesso di fare una delle esperienze

più gratificanti della mia vita, l'incontro con un ambiente ricco di stimoli culturali e di calore umano.

Così il filo che ci univa non si è mai spezzato. Un filo fatto anche di silenzi condivisi, perché a tutte due veniva più

facile ascoltare che parlare di sé, sapendo sempre l'una ciò che l'altra aveva dentro.

Lilla nel profondo era schiva, riservata, umile, ma anche tenace, fiera, combattiva, all'occorrenza persino testarda. Aveva una ricca interiorità che manifestava più nei fatti che nelle parole. Non ho conosciuto nessuno così autentico, non ho sentito da lei nessuna parola che non fosse vera.. Era incapace di infingimenti, adulazioni, smancerie, ma te la trovavi accanto se ne avevi bisogno.

Mi piace pensare a lei come a una di quelle polle d'acqua limpida che sgorgano talvolta tra le rocce e che ti sorprendono per la loro freschezza e purezza.

Lilla, ovunque tu sia, aiuta chi ti ha voluto bene a fare a meno di te e di quello che gli hai dato.

Sappiamo, so, che non sarà facile.

Gianna Rivanera



La conchiglia

Maria Cascio



*Sulla bianca scogliera baciata dal sole
brillano le meravigliose venature
della vuota conchiglia.*

*Ti raccolgo raggianti,
ti avvicino all'orecchio
e sento lo sciacquio delle onde
che lambiscono la riva.*

*Nella notte stellata
ti nascondo sotto il cuscino
e sogno il mare turchino.*

PoeticaMente

Migranti (3 Ottobre 2013)

Avevano vestiti nuovi
per presentarsi al meglio
in nome di quella dignità
di chi abbandona casa,
perché non ha più speranze.
Stavano sulla barca a cielo aperto,
uomini, donne, mamme e bambini,
vicini, stretti in un unico abbraccio,
per donarsi, l'un l'altro,
il conforto disperato della protezione.
Mesi di cammino,
per affidarsi a quel mare
che li ha respinti senza pietà.
Sono lì,
ora,
poveri corpi senza nome
destinati al riposo eterno
in una terra
che non è riuscita
suo malgrado
a dare loro accoglienza,
le scarpe nuove,
ancora, a quei piedini
che mai calpesteranno questo suolo.

Fanny Casali Sanna



La tragedia, cui la poesia allude, è il naufragio di una imbarcazione libica, avvenuto il 3 ottobre 2013, a poche miglia del porto di Lampedusa. L'affondamento provocò 366 morti accertati e circa 20 dispersi presunti, numeri che la pongono tra le più gravi catastrofi marittime nel Mediterraneo dall'inizio del XXI secolo.

Vento di Belgrado



Fammi respirare, vento di Belgrado,
tu che spazzi queste vie illuminate
di colori cangianti e netti chiaroscuri;
tu che passi sui palazzi neoclassici,
sui liberty e sulle torri d'avanguardia,
tra i condizionatori dei blocchi socialisti
e nei varchi aperti dalle bombe, ora richiusi
da una notte pietosa e profonda.
Tu che porti il suono della vita, la musica
che pulsa nelle kafane, quel tremolio
della balalaika che angoscia il cuore
e fa correre il mio pensiero alla poesia
e a provare a raccontare di te,
fammi respirare, vento di Belgrado:
io che mi sono spinto sulle tue stesse strade
e ho camminato senza saziarmi mai,
contando le pietre del tuo mosaico
perso nelle ore di una notte infinita,
ora che salgo le scale dell'appartamento
ho ancora bisogno di te.
Mi sporgo ingordo dal lucernaio
ed è come darci un ultimo bacio.
Breve per non fare soffrire,
così pieno che riempie di dolore.

Nicolò Patrone

In origine ero un coniglio

“Coniglio”: animalletto pauroso, timido, che non ama apparire. Da piccola, cercavo di accarezzarlo quando andavo nella fattoria dei Grigi con mio padre e mi soffermavo ad infilare le foglie di trifoglio attraverso le grate delle gabbiette.

Molto diffidente mi ignorava anche perché, probabilmente, aveva il pancino pieno. Oggi il coniglio è diventato, insieme al gatto, al cane, al canarino, alla tartarughina acquatica, uno dei nuovi giocattoli dell'uomo. Non come il gatto che, sterilizzato, ha perso il fascino della felinità e, quando è sul divano, si fa fatica a non confonderlo con i peluches.

Un tempo, dare del “Coniglio” ad un uomo era un'offesa terribile. Sono lontani i tempi di “Gioventu bruciata”!!! Ora, il nostro roditore con un perenne tic al naso circola nelle nostre case, affilandosi gli unghioni sulle tende e lasciandovi vistosi autografi, seminando caramelle di liquirizia (modo gentile per dire feci) e inserendosi, con la velocità di un topo nei buchi più impensati. Tutto ciò sotto lo sguardo compiaciuto del padrone conigliofilo.

Oggi, quindi, dare del coniglio ad una persona non suonerebbe più come un torto. C'è stata una metamorfosi, come del resto avviene nella vita degli uomini. Quando ero giovane cercavo sempre di stare in ombra: ero timida, avevo paura di parlare in pubblico, arrossivo per un nonnulla, provavo a livello inconscio, strani sensi di colpa... Oggi, che ho percorso già due terzi della mia vita, mi ritrovo con una faccia tosta che non mi sarei mai immaginata di acquisire. Mi giustifico dicendo: «Alia mia età sono al di fuori del Bene e del Male», rispolverando il povero Nietzsche.



Angela Caviglia



Sorpresa di Pasqua



Una delle splendide uova realizzate dal gioielliere russo Peter Carl Fabergè, che diventò nel 1885 l'orafo ufficiale dello Zar Alessandro III. Da allora e fino al 1917 Fabergè per ogni Pasqua doveva inventarsi un nuovo modello di uovo con dentro sempre nuove sorprese che stupissero la coppia imperiale e tutta la corte.

*Infrangi quell'uovo
di puro cristallo,
fragile simbolo
di sacri costumi.
Ricerca tra cocci
l'ambita sorpresa
celata da falde
di sottili veline.
Sfascia l'involucro
con ansia e fatica.
Cogli l'immensa sorpresa.
Cogli la vita.*

Marilina Bortolozzi



Io scrivo io ascolto

Vendere l'anima

La mia anima non la trovo più, quindi come faccio a venderla? E chi la vorrebbe? Ognuno è occupato a guardare la propria, di anima. No no... ho sbagliato, molti si interessano dell'interiorità altrui: i preti, gli psicologi, i volontari, i filosofi, i lettori di poesie...

Ho trovato! Forse potrei vendere, raccolte in un libricino, le mie poesie.

Qualche amica, alcuni curiosi di sapere i fatti miei, forse le comprerebbero... ma in realtà non mi interessa far conoscere e soprattutto vendere i miei ricordi, i miei dolori, i miei sospiri e i miei amori al mondo.

Per quale fine? Per sapere se emoziono gli altri? Per comunicare con un numero di persone maggiore, che non i miei dieci o massimo venti amici? Per far conoscere la mia anima ad un paese intero?

Tra l'altro io non scrivo solo di alberi, fiori, api e tramonti. Scrivo di persone, alcune morte, ma molte per fortuna vive.

Immagino le domande "Parla di suo marito?" oppure "Secondo me ha un amante... Sai chi è? Forse quello...". Orrore! Il gossip dei miei sentimenti!

Ancora "Chi sarà quella donna che chiama strega?". Magari vi si riconoscerrebbero tutte, comprese le amiche e nessuna mi rivolgerebbe più la parola!

Forse potrei scrivere dei versi enigmatici o un complicato quadro di metafore, un metodo furbo per evitar di far sapere agli altri i fatti miei. Ma per carità! Io voglio scrivere come mangio. Quindi è scartata l'idea di vendere i miei versi di casalinga non frustrata o frustata; li farò leggere a chi mi vuole bene e basta.

Tornando all'anima, forse l'ho spesso regalata, perché sono una romagnola e, come si dice là, "una bocca aperta!" (per spiegare le persone che molto facilmente si confidano). Quanti racconti e lacrime al telefono fin dall'adolescenza...

Ora sto tentando di diventare riservata, non per mancanza di fiducia verso gli altri; infatti pochissimi che io sappia, hanno spifferato le mie confidenze.

Il motivo di questa mia nuova chiusura è dovuta al fatto che mi sono accorta che non serve a nulla esternare le proprie emozioni; dopo lo sfogo che libera nell'immediato presente, il problema ritorna, prepotente, come e più di prima!

Anzi, parlando del mio dolore, mi identifico con quello, non mi stacco da lui e lo ingigantisco.

Anche le emozioni più belle, raccontate, perdono spesso sacralità.

Come dicono i maestri spirituali ognuno ha il proprio giardino interiore da salvaguardare, ciascuno ha il suo divino "sé".

Chiedo consiglio perché penso che l'altro ne sappia più di me, ma solo io conosco le sfumature della mia sofferenza, il suo antico retroscena, il male che mi procura. Per l'altro è sempre troppo piccolo o troppo grande. La comunicazione non può essere mai totale.

Oggi dico: anima mia, resta con me, non sparire tra le orecchie degli altri...

Patrizia Detti



I soldi portano...

I soldi portano tante soddisfazioni e tante preoccupazioni: sono un premio alle fatiche e una risposta ai morsi della fame, ma bisogna stare attenti a non diventare obesi perché il peso del corpo tarpa le ali dell'anima, quindi i soldi portano tutto quello che noi vogliamo, e va bene, però solo se scopriamo cosa vuole il nostro io più autentico, che potrebbe vincere il potere del consumismo.

Eleonora Bozzani



Chitarre di cicale la sera



Quasi nascosta dalle opprimenti nubi di un temporale ormai prossimo, senza le luci tremolanti alla brezza notturna, Genova sembrava quella sera riappropriarsi della sua riservata ritrosia e la Lanterna tornava ad essere incontrastata violentatrice del buio a chi, dal mare o dalla costa di ponente, a lei guardasse.

La luce del faro tagliava improvvisa la notte, quasi a gettare una speranza scalzando per un breve momento quel nero fattosi intorno, schiacciato dal muro opprimente che in lontananza pareva facesse fatica ad avvicinarsi alla riva; poi ancora la costa più non si vedeva lontana, ricacciato l'intorno, e tutto scompariva; nuovamente l'illusione breve del chiarore subito risucchiato in un'estenuante rincorsa l'uno all'altro, così a continuare.

Il suono dell'onda alla spiaggia disegnava un suo ritmo quasi a seguire uno spartito che andava a sovrapporsi ai rumori della strada lì accanto, più oltre il silenzio delle case vicine ormai addormentate non pareva turbato.

Improvviso, da uno dei tre pini marittimi di contorno alla piazzetta, un suono strascicato e stridulo sembrò farsi largo tra le foglie aghiformi e liberare nell'aria il profumo appiccicoso di resina; due, tre secondi e... silenzio, poi ancora quel suono ed ancora silenzio, più a lungo. Riprese a contrarre sotto le ali i timballi non sola, dagli alberi accanto, cominciò a levarsi lo stesso monotono suono come fossero state chiamate le altre cicale a dar man forte a quel solitario solista, unendosi in un concerto improvvisato non melodioso di chitarre scordate: parve quasi sembrare quell'unica nota, ripetuta in un'altalena d'intervalli, capace d'interpretare, quasi ne fosse diretta, la luce lontana del faro.

Paolo Mauri

Se solo potessi...

Sono chiusa in questa gabbia d'ossa e di sangue, non riesco ad uscire a respirare il sole.

Con queste mani che non riconosco ho coperto gli specchi per non incontrare l'estranea che li abita. Il suo sguardo non ha mai voli, si trascina fra cose basse e squallide, io vorrei essere un'onda, giocare con il vento, danzare con la luna. Lei è irta di silenzi e vaga da una paura all'altra, io potrei spezzare il cielo.

Di notte si sveglia, mi sveglia, rompendo il flusso fragile dei sogni, poi va a rifugiarsi in un angolo perso nel buio e lì la sento



Picasso
Donna allo specchio, 1932

dondolarsi piano. Quando il mattino nasce lei si arrabatta e sbatte e sbatte, il respiro infelice e corto. Ogni suo passo è trascinato, ogni suo gesto imposto.

Quando piange le urlo contro, ma non mi sente, vorrei graffiarla, morderla, dilaniarla, ma non posso.

Ah, se riuscissi a uscire, se trovassi una crepa, una fessura, vorrei essere un tarlo e scavare le sue carni fino a spingermi fuori e allora, splendida e feroce, con un solo gesto spaccherei il cuore di quell'uomo inutile che si nutre del suo dolore.

Cinzia Revelli

Briciole

tempo: mattino presto

interno: tinello

protagonisti: uomo e donna seduti al tavolo di cucina

azione: colazione con frutta, latte scremato e caffè d'orzo.

«Fermo! Aspetta, hai una briciola su di un labbro!»

«Ma dai, scherzi?»

«No, non sto scherzando!» E mentre lo dice, lei allunga un dito e la cattura.

«Uhm, a guardarla sembra dolce. - L'assaggia - Sì, è dolce, è di brioche!»

«Ma dai, in casa nostra non sono mai entrate brioches, né fresche, né confezionate. È impossibile!»

«Invece è possibile, visto che era sul tuo labbro!»

«Io non sono stato, dormivo».

«Sì, a quello che dormiva hanno dato 30 anni...»

«Trent'anni o no, io dormivo e quindi non posso essere stato!»

«Però...»

«E va bene, stanotte sognavo che eravamo al ristorante ad un pranzo tipo nozze, ma c'eravamo solo noi due, i camerieri, il sommelier e il cuoco, ci portavano ogni ben di Dio e noi mangiavamo con grande soddisfazione senza essere mai sazi: lasagne, cannelloni, timballi e poi frittate, sformati, patate al forno e ancora dolci, torte, gelati, brioches...»

«AHA!!! Beccato!»

«Ma se t'ho detto che stavo sognando!»

«Sì, però avevi una briciola...»

«Ma se in casa non c'è mai nulla...»

«Cosa vuol dire non c'è mai nulla?»

«Cioè, nulla di appetitoso...»



Matisse: La tavola imbandita, 1896-1897

«Cosa vuol dire "nulla di appetitoso"?»

«Cioè, volevo dire nulla di peccaminoso...»

«Ah!»

«Ma come vuoi che mi sia procurato quella briciola?!»

«Non lo so, sei tu che me lo devi dire».

«Ma se ti sto dicendo che non lo so, che sono anni che non sgarro dalla dieta, che non ci penso neanche più...»

«Però stanotte ci hai pensato!»

«Cos'è, adesso facciamo il processo ai sogni?»

«Se lo hai sognato vuol dire che lo desideri!»

«Ecco, Freud espresso in tazzina, ho sognato anche che avevo il morbillo, ma questo non vuol dire che lo volevo!»

«E allora?»

«E allora non lo so, non me lo riesco a spiegare...»

Dalla finestra chiusa giunge una voce attutita fuori scena:

«Al ladro! Al ladro! Mi hanno svuotato la pasticceria! Al ladro!...»

Alberto Sacco

Nerina la gatta

Nerina mi ricorda Norina, da Eleonorina, piccolina, morbida come un gattino, che accarezzava con manine curiose come zampette feline; le unghie graffiano e a Norina si tagliano: ecco la prima amputazione all'istinto.

Quando Norina prende coscienza di sé decide di chiamarsi Eleonora e può così usare le unghie e i denti, cresciuti nel frattempo, anche quelli del giudizio: ora di questi ne è rimasto solo uno, ma le basta per vivere serena.

Eleonora Bozzani



Giovanni Boldini

Ragazza con gatto nero in braccio, 1885

Pettinava raggi di sole



Poteva avere otto, forse nove anni seduto in riva al mare; sulle mani appoggiate alle ginocchia raccolte stava il mento a riposare tenendo il capo diritto e fermo mentre gli occhi rivolti all'orizzonte parevano stregati da quella linea lontana, netta e precisa a terminare il mondo.

Una sensazione strana lo avvolgeva una pace turbata da un'ansia sottile, quasi che di lì a poco dovesse accadere qualcosa non di spaventevole ma imprevedibile ed inconsueto, capace di destare stupore e forsanche meraviglia.

Tutt'intorno una calma tranquilla non disturbata da presenza alcuna, come se il mondo avesse deciso di regalargli una perfetta solitudine, lasciandolo unico a godere degli attimi che sarebbero arrivati.

Il sole infastidito da frammenti di nuvole ora si nascondeva per riapparire a momenti a scherzare col mare, disegnando sprazzi di luce bianca sulle piccole onde increspate.

Si mosse infine, un piccolo movimento a sollevare il volto lasciando libere le mani che mise innanzi agli occhi a nascondere il tutto; poi lentamente aprendo le dita sentì, prima ancora di vedere, i raggi di sole scivolare e scorrere sui palmi cogliendone il calore strinse - a volerli imprigionare per un momento - i pugni per schiuderli subito dopo e con lento movimento, le dita poste a figurare un pettine, liberò una lenta carezza ai raggi di sole.

Paolo Mauri

La bambina delle fate

Piccola, smunta, era rannicchiata sul gradino della grande casa, guardava quel bosco, dove le era vietato andare, alberi altissimi di un verde così scuro da sembrare nero, che svettavano severi contro il cielo grigio.

Avrebbe voluto rivedere il suo bosco, quello vicino alla casa dove abitava prima con la mamma, allora ci passava ore tutti i giorni. Abbracciava i tronchi come fossero vecchi amici e ognuno aveva un nome, lei chiacchierava con loro, era convinta che lì ci fossero le fate e gli gnomi, scrutava ogni erba, ogni fiore e bastava che un refolo di vento sollevasse un petalo che, subito, per lei era una magia.

Il sole occhieggiava a tratti tra le chiome verdi e lei si divertiva un mondo a saltellare sulle pozze d'oro lasciate qua e là. Sguazzava nei rivoli d'argento che bagnavano le grandi felci, dove lei cercava i nani sicura che si stessero nascondendo.

Si sedeva a riposare sotto la grande quercia, le enormi radici la chiudevano in un caldo abbraccio, era certa che lì dentro abitassero gli gnomi, prima di andare via lasciava sempre una bacca o una fragola per loro, quando trovava i funghi o le castagne da portare alla mamma, uscendo dal bosco s'inclinava e diceva «Grazie amici a domani».

Neppure la pioggia la fermava, anzi il ticchettio da foglia a foglia era come una musica che le metteva allegria, se il vento faceva stormire le fronde con for-

za lei gridava: «Alberi brontoloni smettetela di fare chiasso» e rideva, la sua risata argentina rimbalzava nel verde. Era bello il suo bosco come nel libro delle favole.

Dove viveva ora c'erano solo quegli alberi neri tutto intorno e non li sentiva amici.

L'avevano portata qui una notte, senza dirle il perché, c'erano altri bambini, avevano gli occhi seri, non parlavano, alcuni piangevano piano.

La grande casa dove viveva adesso era brutta, fredda ed erano in tanti, tutti sconosciuti, la mamma non c'era più, non sapeva dove fosse, cercava ogni giorno le fate in quei pochi fili d'erba, sperava che loro l'avrebbero trovata e portata da lei.

C'erano altri uomini fuori, ma avevano lo sguardo duro come il ghiaccio e le parole come serpi, lei li sfuggiva impaurita.

Era sola ma, la sera, prima di andare a dormire, pregava le fatine di venirla ad aiutare e poi accarezzava l'unica cosa bella che le era rimasta, con la piccola mano sfiorava la magnifica stella gialla appuntata sul petto.



Rosanna Gamberale



Fotografica Mente

fotograficamente.arenzano@gmail.com

L'associazione Fotografica Mente è formata da un gruppo di persone che guardano il mondo attraverso un obiettivo. Sono unite dalla passione per la fotografia, i dettagli, i colori, ma anche il confronto, il pensiero, la natura, le architetture, i viaggi, e tanto altro.

I soci si riuniscono una volta ogni due settimane presso il Circolo Roccolo e condividono le loro esperienze, parlando di tecnica, di post produzione, di iniziative da organizzare, e tanto altro: la fotografia è un modo per unire le persone, per farle lavorare insieme e farle crescere.

Jose Conti



Jose Conti, *Il bacio*



Cristina Schembri

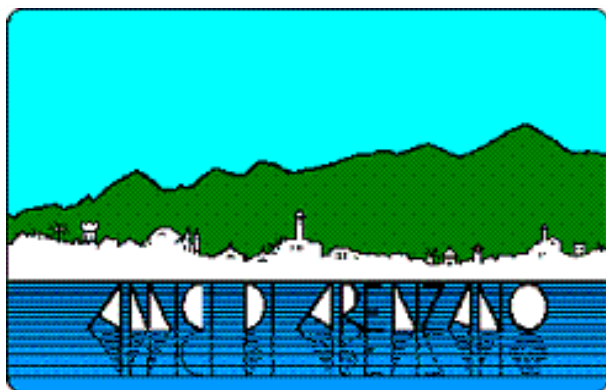
Le foto della pagina sono state esposte nella mostra "Otto fotografi in serra", curata da Fernanda Bareggi nella Serra Monumentale del parco di Arenzano, dall'11 al 14 settembre 2014.

*"Ho fatto delle foto.
Ho fotografato
invece di parlare.
Ho fotografato
per non dimenticare.
Per non smettere
di guardare".*

Daniel Pennac



Vilmo Cartasegna



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

e-mail: amiciarenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Un bene da tutelare: i sentieri

Negli ultimi decenni si è assistito ad una lenta rivalutazione dell'ambiente montano arenzanese, così unico per la sua altezza e per la sua vicinanza al mare.

La Marcia Mare e Monti ha sicuramente contribuito ad accrescere il numero dei frequentatori delle nostre montagne, che sono spesso meta di gite organizzate da varie associazioni escursionistiche dell'Alta Italia, soprattutto nei mesi freddi.

Si pone così, sempre più stringente, il problema della manutenzione e della corretta fruizione dei sentieri, creati da generazioni di contadini, boscaioli e viandanti. Si tratta di opere in cui l'ingegno, la perizia, l'esperienza e la pratica sono state utilizzate per trovare i percorsi migliori, per superare ostacoli, per rendere il cammino meno faticoso e per garantire la fruibilità in tutti i mesi dell'anno. Queste "preziose opere" erano soggette a continui interventi di manutenzione per garantire la loro efficienza.

Ora percorriamo questi sentieri per diletto e con carichi leggeri, per goderci panorami mozzafiato e rilassarci dallo stress della vita frenetica cittadina: camminare lungo i sentieri ci permette di "riconciliarci" con il mondo, anche se per breve tempo. Questa preziosa risorsa, purtroppo, è spesso lasciata a sé stessa. I sentieri vengono "aggredditi" da vecchi e



Uno degli interventi di manutenzione in località Pruxia (2006): realizzazione di una passerella sopra una frana



nuovi problemi: gli eventi atmosferici - particolarmente violenti nello scorso autunno - l'incuria, l'uso improprio e scorretto da parte delle motociclette. Va comunque dato atto e merito a tante associazioni di volontariato e ad alcune istituzioni di avere promosso interventi di manutenzione sui sentieri: se possiamo sempre usufruirne è anche grazie al tanto lavoro da queste svolto.

Recentemente, in località Pruxia, proprio uno dei "nostri" sentieri, su cui pochi anni fa erano stati effettuati interventi di manutenzione con lavoro di volontariato, è stato devastato dal passaggio frequente e ripetuto di motociclisti in sella a potenti mezzi: gli scalini sono stati divelti e i solchi provocati dai pneumatici scolpiti hanno provocato il ruscellamento delle acque meteoriche aggiungendo danno a danno.

Queste forme erosive, molto spesso, evolvono in piccole frane con conseguente perdita completa di tratti del sentiero stesso.

Inutile dire che per gli escursionisti l'incontro con tali mezzi può costituire anche un pericolo e che il loro rumore incide pesantemente sul degrado ambientale con l'inquinamento acustico ed è fonte di disturbo per la fauna selvatica. L'uso improprio dei sentieri conduce poi ad una distorsione etica e culturale: mentre l'escursionismo consente di conseguire un benessere psico-fisico e una reale conoscenza del territorio nel rispetto delle sue caratteristiche, l'andare con mezzi motorizzati fa passare l'ambiente da "bene preminente" a "mero supporto fisico" da attraversare per provare emozioni forti. È opportuno comunque ricordare che la pratica dei sentieri con mezzi motorizzati è VIETATA per legge (1).

Poniamo quindi all'attenzione di tutti, istituzioni e privati cittadini, il problema del rispetto delle leggi e dell'ambiente: non ci stancheremo di ripetere che il depauperamento del territorio è un danno per tutti e



Danni provocati dalle moto in un altro tratto dove erano stati costruiti dei gradini per rendere agevole il passaggio (dicembre 2014)

soprattutto per le generazioni future. Anche dal punto di vista meramente economico, i costi della manutenzione assidua sono ben inferiori a quelli necessari per riparare i danni provocati dal dissesto idrogeologico. Ciò può essere constatato leggendo i giornali dopo eventi, che vengono presentati come "eccezionali" ma che sono sempre accaduti: basta avere la pazienza di cercare nelle cronache dei tempi passati. Sarebbe meglio, anziché fare polemiche e stime di danni a posteriori, prevenire e limitare, per quanto possibile, gli eventi dannosi con una manutenzione costante e continua di questa preziosa risorsa.

Gli Amici di Arenzano

(1) Legge Regionale 38 del 18.12.1982, "Norme per la disciplina della circolazione fuoristrada dei mezzi motorizzati nella Regione Liguria", ARTICOLO 2 (Ambito di applicazione) 1. La presente legge disciplina la circolazione dei mezzi motorizzati nelle aree al di fuori delle strade pubbliche e private anche a fondo naturale o stabilizzato intendendo elementi costituenti le strade oltre la carreggiata la banchina e la cunetta le aree adiacenti utilizzate per la sosta per il parcheggio e per l'inversione di marcia nonché le piazzuole di intersecazione. 2. **È fatto divieto a chiunque di circolare fuoristrada con mezzi motorizzati**, di costruire impianti fissi per sport da esercitarsi con tali mezzi e di allestire a qualsiasi titolo tracciati o percorsi per gare da disputare con i mezzi predetti, fatte salve le deroghe previste dalla presente legge.



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

*Presidente Orazio Lo Crasto**Giornata della Memoria 2015**Jan Karski - Storia di un testimone inascoltato**Relazione del Presidente all'incontro di domenica 25 gennaio*

"Giovanotto, io proprio non riesco a credere che un uomo come lei, non addestrato, non appartenente ai servizi segreti, e finito in trincea per puro caso, possa aver vissuto tutto quello che ci ha raccontato".

Era il 28 luglio del 1943 e seduto nel corridoio della Casa Bianca, fuori della porta del Presidente degli Stati Uniti, Jan Karski ripensava a quelle parole che il Presidente Roosevelt gli aveva appena detto.

Aveva ottenuto quell'appuntamento grazie all'interessamento pressante del giudice della Corte Suprema Frankfurter, emotivamente colpito dai terribili racconti che Jan gli aveva fatto.

Al suo fianco l'ambasciatore polacco negli Stati Uniti, che lo aveva accompagnato a quell'incontro, gli cinse le spalle magre con un braccio per consolarlo, mentre accarezzava con gli occhi lucidi la divisa a righe che gli ebrei indossavano nel campo di concentramento di Belzec e che lui si era portato quale unica prova della sua durissima esperienza diretta.

In cuor suo sapeva che non sarebbe stato creduto, ma ci aveva sperato, eccome.

Jan Karski è nato a Łódź, il 24 giugno 1914.

Nel 1939 è un funzionario del ministero polacco per gli affari esteri, quando l'esercito nazista invade la Polonia. Senza esitazioni, essendo un riservista, si arruola subito come ufficiale nell'esercito polacco.

La Polonia è stretta nella morsa di due invasori: i nazisti da una parte e i sovietici dall'altra. Un esercito impreparato, male armato e peggio addestrato, non poteva certo resistere. La fine è presto segnata.

Nel settembre Karski fu fatto prigioniero dai sovietici e rinchiuso in un gulag. Durante un trasferimento riesce a evadere ma la fuga ha breve durata.

Nuovamente catturato dai sovietici, viene consegnato ai tedeschi insieme con altri prigionieri polacchi, in cambio di prigionieri ucraini. Non si rassegna e nel novembre del 1939 fugge nuovamente: giunto a Varsavia, si unisce alla resistenza.

Dati i suoi trascorsi al Ministero degli Esteri, ed essendo in possesso di importanti contatti diplomatici, Jan Karski è incaricato di tenere i collegamenti fra gli organi ufficiali del governo in esilio, stabilitosi prima in Francia e poi a Londra.

Lo Stato segreto polacco era una struttura clandestina perfettamente funzionante nelle sue varie ramificazioni, caso davvero unico quanto misconosciuto nell'Europa occupata dai nazisti.

Fatto prigioniero dalla Gestapo in Slovacchia nel giugno 1940, la resistenza lo fa nuovamente evadere dall'ospedale di Prešov dove era stato ricoverato quasi in fin di vita a causa delle torture alle quali era stato sottoposto.

Nell'estate 1942 è in missione a

Londra per riferire sulla situazione in Polonia al generale Wladyslaw Sikorski, primo ministro del governo provvisorio, e ai rappresentanti dei partiti politici in esilio. Tornato in Patria, fingendosi ebreo, si infila due volte nel ghetto di Varsavia, dove entra in contatto con la drammaticità della situazione in cui gli ebrei sopravvivono.

Qui raccoglie anche le prime informazioni sui campi di concentramento e i campi di sterminio tedeschi. A quel punto decide che deve saperne di più, e compie così un'impresa inaudita.

La resistenza organizza la missione e, con la complicità di un soldato tedesco, Jan Karski entra vestito con la divisa nazista nel campo di Belzec. Si trattava

*Jan Karski nel 1943*



di un "campo di transito", cioè un posto dove i deportati vengono ammassati prima di essere trasferiti nei campi di concentramento veri e propri. Ma i campi di transito erano anche peggio, perché lì le persone erano abbandonate a se stesse nel caos più totale.

Era previsto che i prigionieri dovessero rimanere pochi giorni, una settimana al massimo, quindi non c'erano baracche né ricoveri, non venivano distribuiti né cibo, né acqua.

Vestita della sola cenciosa divisa a righe, quella folla disperata vagava in preda al terrore, agli spasmi della fame, caduta in uno stato di trance collettiva.

Moltissimi muoiono e i loro corpi spariscono in grandi fosse comuni, cosparsi di calce viva. Per ben due volte Jan riesce a infiltrarsi in quel campo, ad attraversarlo, vincendo l'orrore che lo attanaglia; e per ben due volte, incredibilmente, ne esce indenne.

Dopo quell'esperienza traumatica Jan è fortemente deciso a denunciare al mondo le atrocità che ha visto, così, verso la fine dell'autunno 1942, parte per una nuova missione con cui rendere noto lo sterminio nazista degli ebrei sul territorio della Polonia occupata.

Finalmente a Londra, dopo un viaggio pericolosissimo in cui rischia più volte di essere smascherato ed arrestato, Karski consegna un dettagliatissimo rapporto al generale Sikorski, il quale immediatamente organizza gli incontri con i governi britannico ed americano inoltrando una formale richiesta di aiuto per gli ebrei polacchi.

"Non le darò istruzioni né le farò raccomandazioni... Dovrà soltanto riferire obiettivamente quello che ha visto, raccontare quello che ha vissuto in prima persona e ripetere ciò che accade a coloro che vivono in Polonia e negli altri paesi occupati d'Europa": con queste parole il premier Sikorski invia Jan Karski a informare gli Alleati di ciò che stava accadendo agli ebrei nel suo paese.

Nel 1943, Karski finalmente incontra il ministro degli esteri britannico Anthony Eden e, successivamente, il presidente degli Stati Uniti Roosevelt, come pure i principali esponenti delle comunità ebraiche dei due paesi. Ai suoi racconti, gran parte di loro reagiscono con incredulità. Presenta il suo rapporto anche a po-

litici, vescovi, giornalisti e artisti, ma nessuno si interessa veramente a quanto racconta.

Nel 1944, frustrato ed amareggiato per non essere riuscito nell'intento di smuovere l'attenzione dei potenti, decide di scrivere un libro intitolato *"La mia testimonianza davanti al mondo"*, le cui prime parole sono:

"So benissimo che molti non mi crederanno o non riusciranno a credermi, preferiranno pensare che mi sia inventato tutto, che abbia esagerato. Certo, non sono in grado di produrre prove, o fotografie, ma posso dire che ho visto ogni cosa con i miei occhi e ciò che scrivo è la verità, solo la terribile verità".

Quelle parole pesano come macigni sulle coscienze di chi poteva evitare quei massacri e invece ha preferito non credere.

Dopo la guerra Karski resta negli Stati Uniti e lavora per quarant'anni a Washington, all'Università di Georgetown, dove insegna scienze politiche.

A lungo dimenticato, Karski sarà riscoperto e intervistato dal regista Claude Lanzmann per il celeberrimo film-documentario del 1985 *Shoah*, nel quale rilasciò una lunga intervista su ciò che vide e riferì, ricordando l'indifferenza degli Alleati di fronte al consumarsi del genocidio.

La figura di Jan Karski ha colpito anche lo scrittore francese Yannick Haenel che racconta l'eccezionale vicenda nel libro *"Il testimone inascoltato"*.

Per la sua opera, nel 1982, è stato insignito del titolo di Giusto tra le nazioni.

A Tel Aviv gli viene dedicata una statua che lo ritrae seduto su una panchina mentre gioca a scacchi.

Alla sua memoria è stato intitolato un premio.

Evase da un gulag e dal ghetto di Varsavia, sopportò le torture delle SS e fuggì al fuoco dei bombardamenti. Portava con sé una verità che avrebbe dovuto scuotere il mondo dalle fondamenta, ma una volta al cospetto dei potenti la sua voce fu schiacciata dalle ferree leggi della guerra: si perse nell'incredulità e nell'indifferenza, per ragioni politiche e strategiche.

Muore a Washington il 13 luglio 2000.



Tel Aviv: monumento a Jan Karski



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Arenzano negli scritti dei viaggiatori dei secoli XV e XVI

Dall'archivio di Pericle Robello

Nei secoli XV e XVI giunsero in Italia numerosi viaggiatori inglesi e tedeschi, alcuni erano diretti a Venezia, altri a Roma per il Giubileo del 1450. Pochi, però, visitarono la Riviera Ligure a causa dell'impraticabilità delle strade.

Sarà un viaggiatore tedesco a descrivere Arenzano nel sec. XVII, Joseph Fürtttenbach. Nato a Leutkirch nel 1591, da famiglia di modeste condizioni economiche, il Fürtttenbach soggiornò in Italia dal 1607/08 al 1620 soprattutto per apprendere l'arte del commercio.

Studiò ingegneria, architettura militare, pirotecnica e sviluppò un interesse per il teatro e la scenografia. Rientrato in Germania scrisse "Newes Itinerarium Italiae", frutto dei suoi viaggi. Descrive la Liguria Occidentale in 23 pagine e nella descrizione delle "ville" della Riviera di Ponente troviamo citate Arenzano e Cogoleto, i nomi, però, sono



Joseph Fürtttenbach

alquanto modificati: "Allenzeno, a 3 miglia, un villaggio i cui abitanti tutti vivono facendo barche".

Il Fürtttenbach dovette interessarsi molto a questa attività praticata dagli arenzanesi, perché scrive di essersi recato più volte nei cantieri navali arenzanesi



Arenzano: cantieri navali

per osservare i carpentieri al lavoro e "per capire meglio la loro arte". (Cfr. Allgemeine deutsche Biographie, Leipzig, 1878).

Nel 1700 anche Filippo Casoni, nella sua "Breve descrizione della Liguria e della città di Genova" menziona Arenzano: "Passata Savona, fra alcune terre ignobili, se ne incontrano due di qualche considerazione, cioè Arenzano e Voltri. Arenzano ne' tempi andati nominato per 150 vascelli mercantili che metteva in mare".

Il nome di Arenzano appare anche nei materiali corografici che la Repubblica di Genova inviò al Magini sulle cave e miniere della Regione.

Il geografo Giovanni Antonio Magini chiese alla Repubblica "una copiosa informazione delle cose più essenziali e degne" per compilare la sua "Statistica".

In un punto della sua opera il Magini ricorda Arenzano per una cava di "Vitriuolo": "Nella Riviera di Ponente in una sola si lavora in Arenzano, distante quindici miglia dalla città".



Il Magini parlando ancora delle miniere liguri dice: "A Arenzano in luoco chiamato la Gava ve n'è una d'argento".

Sono, però, i viaggiatori dell'800 a scoprire totalmente Arenzano e a descriverla. Scrive il viaggiatore ottocentesco Giulio Cappi ("Da Mentone a Genova", Milano 1888): "Arenzano è la prima terra della Riviera dove il patriziato genovese sfoggiò le favolose ricchezze con la fabbricazione di colossali palazzi, di elegantissimi giardini, di estesi parchi, e che la ricca borghesia moltiplicò oltre ogni credere, di villini, di palazzotti, di luoghi di sollazzo, specialmente per le feste d'estate e d'autunno, epoche nelle quali l'affluenza dei gaudenti è grandissima...".

Arenzano, però, non era solo un luogo di divertimento, ma anche un luogo di lavoro. I cantieri navali, nell'Ottocento, erano fiorenti e un altro viaggiatore, Giacomo Navone, scrive di aver trovato nel 1827 ad Arenzano "due navigli pronti ad essere dati al mare"



Arenzano in una foto storica

(G. Navone, Passeggiata per la Liguria occidentale fatta l'anno 1827, Ventimiglia 1832).

Il "borgo" era anche terra di lavoro e la strada litoranea non segue la costa ma secondo il viaggiatore "ascende a una collina, lo che congiunge perdita di tempo a maggiore fatica. Mi fu narrato che l'ingegnere francese traciasse in tal guisa singolare la via per indispetire il proprietario di un vasto podere, nel mezzo del quale essa è formata".



Arenzano: Laghetto della Pineta



Da dietro il sipario

Per giudicare un uomo bisogna almeno conoscere il segreto del suo pensiero, delle sue sventure, delle sue emozioni”.

Honoré de Balzac

Inizia con questo numero un appuntamento con i lettori di N.O.I. (Nuovi Orizzonti Insieme), il giornale dell'Unitre.

Lo confesso ogni volta che mi accingo a graffiare un foglio bianco con dei pensieri, mi chiedo sempre se ne sarò all'altezza e mi assalgono dubbi e incertezze. Comincio a pensare a quello che scriverò con la paura di non essere abbastanza originale.

Ho sempre la paura di violentare il foglio con cose poco intelligenti e banali. Poi come preso da una febbre improvvisa la penna inizia a solcare il bianco del foglio, a disegnare tracciando sentieri e questi sentieri piano piano si trasformano in vocali, in consonanti e si trasformano in sillabe.

Vanno formandosi come per magia parole che prendono sostanza fino a diventare pensieri. È un po' dar vita a quello che ci muove dentro, un flusso che si materializza diventando realtà.

È un po' partire per un viaggio avventuroso e affascinante di cui non si conosce ancora la meta, un guardarsi dentro per cercarsi e ritrovarsi ogni volta più veri.

E quasi non ti accorgi che quelle parole combinate insieme ti fanno sentire vivo, soprattutto quando il suono di una frase ti ritorna dentro facendoti vibrare in un'emozione.



*Lazzaro Calcagno
(Regista, Attore, Autore)*

Credo che scrivere sia davvero come intraprendere un viaggio, un viaggio tra i più belli e difficili, un viaggio tra i più coraggiosi: quello dentro di noi.

Poi improvvisamente arriva la fine del viaggio e alla fine di ogni viaggio si beve sempre un sorso di nostalgia, perché comprendi benissimo che quello che era dentro di te ora appartiene a tutti e non ti appartiene più, ma questa sensazione dura solo un attimo, quell'attimo che serve ad alzare lo sguardo su un altro foglio bianco per ricominciare una nuova avventura e un nuovo percorso, verso una nuova meta, verso un altro orizzonte.

Ecco cos'è per me scrivere: una ricerca continua nel profondo delle mie emozioni per condividerle con gli altri, in quello scambio costante di sorrisi, di commozone, di lacrime e poi finalmente guardarsi allo specchio senza filtri e riscoprirsi un'anima.

Lazzaro Calcagno

Il Sipario Strappato

Teatro Piccolo di Arenzano

Via G. Marconi 165

16011 Arenzano (Genova)

<http://www.ilsipariostrappato.it>



Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Si è da poco svolto l'open day di carnevale: è stata un'occasione per incontrare vecchi e nuovi amici. L'Accademia Musicale Teresiana è da sempre attenta a creare momenti di aggregazione in cui condividere la passione per la musica e non solo.

I nostri ragazzi hanno la possibilità di stare insieme durante le lezioni collettive di teoria ma anche seguendo le lezioni del laboratorio espressivo oppure frequentando uno dei due corsi di musica d'insieme, indirizzati da un lato verso la musica classica, con la creazione dell'orchestra giovanile dell'Accademia e dall'altro verso la musica leggera.



Un altro momento di aggregazione proposto dall'Accademia è costituito dalle lezioni di canto corale, le quali hanno luogo tutti i **mercoledì sera dalle 21:00** ed hanno una durata di un'ora e mezza.

Durante le lezioni viene data particolare attenzione alla tecnica vocale ed alla corretta emissione del suono.

Prossimi obiettivi del nostro coro polifonico sono la realizzazione dell'opera "L'elisir d'amore" di Donizetti, della "Kleine Orgelmesse" di Haydn e lo studio di alcuni pezzi gospel.

Le lezioni di canto corale sono aperte a tutti, saremo felici di conoscere nuovi amici.

Tiziana Piromalli



Nella pagina immagini tratte dagli ultimi concerti del coro polifonico



Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano
<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

Una realtà di speranza: Mesì Mesì Onlus

Quando ero alle elementari mi ricordo che un giorno venne a trovarci a scuola un padre missionario, un signore in saio dalla lunga barba bianca, che con il racconto della sua vita dedicata ai poveri in vari paesi del mondo catturò l'attenzione di tutti, grandi e piccini. Anche io rimasi affascinata da quella figura, non tanto per la grandezza delle cose che diceva, e che probabilmente ancora nemmeno capivo, quanto per la semplicità e la "normalità" con cui ci parlava, come se fossimo stati tutti noi la sua famiglia da sempre. Ricordo anche che i giorni a seguire in classe si era parlato dei missionari in Africa e che avevamo fatto insieme una ricerca sui paesi del Terzo Mondo.

Nell'immaginario collettivo i missionari sono ancora oggi così: persone (di norma uomini) di una certa età (a dir poco "matura") che spendono la loro esistenza nei paesi poveri della Terra annunciando il Vangelo e aiutando i bisognosi e i sofferenti. Mi sento di poter dire che di fronte ad esempi di vita bella così proviamo tutti – credenti e non, giovani o vecchi – profonda stima e ammirazione. Ma forse per abitudine, forse per comodità rimaniamo a guardarli, anche affascinati, sempre però come una realtà esterna alla nostra quotidianità, che non ci tocca. E la vita, la nostra almeno, continua regolarmente. Ma va veramente poi soltanto così?

Un altro luogo comune, ormai tristemente consolidato tra i più, è quello che riguarda i "giovani di oggi": i ragazzi non hanno più rispetto per niente, non faticano più, guardano troppa televisione, non studiano e hanno tutto e subito, non sanno divertirsi. In conclusione, non ci sono più i giovani di una volta. Bisogna ammettere che c'è del vero in queste poche frasi sentite ormai troppe volte. Purtroppo la crisi cui assistiamo da tempo di un punto saldo quale la famiglia non aiuta, portando con sé un progressivo deteriorarsi delle

relazioni interpersonali e dei riferimenti di un ragazzo, ma mi chiedo nuovamente: va veramente poi soltanto così? I giovani di oggi sono davvero interessati solo al loro ovattato mondo virtuale fatto nella migliore delle ipotesi di tv e videogiochi dove sono state annientate le relazioni umane?

La mia risposta è NO, ad entrambe le domande. Sono Lara di Arenzano, ho 37 anni, mi sono laureata 10 anni fa in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio, sono sposata con Seba da sei anni e abbiamo una bimba Sara di due. Anche se non sono io a doverlo dire, mi pare che la mia sia stata una storia "normale", nulla di straordinario, sono una persona come tante e spero di rimanere a lungo tale.



Bimbe dell'India

Sono nata in una famiglia cristiana, cresciuta tra le mura della mia parrocchia; studiare mi piaceva ed era in coscienza il mio dovere, per cui lo facevo a volte con fatica, a volte con passione, come credo sia stato e sia ancora per numerosi ragazzi che in silenzio maturano e si impegnano.

Crescendo ho avuto anche io amici e delusioni, i miei hobbies e lo sport, e a partire dalla terza liceo ho cominciato a guardare oltre l'oratorio per fare volontariato con i disabili e con gli anziani di alcuni istituti genovesi. Questo servizio mi ha permesso prima di tutto di mettermi alla prova rispondendo al mio entusiasmo iniziale di aiutare chi ne aveva bisogno a partire dalla mia città, dopo di imparare da loro moltissimo e, anche se alcuni di loro ora mi guardano dall'Alto, li porto con me sempre, in ogni cosa che faccio.

Studiando lingue al liceo mi è inoltre sempre piaciuto viaggiare per conoscere nuovi mondi e ho cominciato a maturare questo pensiero: "Come sarebbe bello fare un'esperienza diversa, di viaggio e conoscenza di luoghi e persone differenti ma anche di aiuto e servizio verso l'altro oltre i propri confini...". E così mi è tornato



alla mente il missionario in saio con la barba bianca delle elementari; negli anni ne avevo incontrati altri e l'idea che mi ero fatta di loro non si era tanto discostata dalla prima volta.

Cominciava a cambiare in me però la prospettiva: mi stavo chiedendo "perché non io?". Ho avuto tutto il periodo universitario per pensarci (sono convinta che una scelta del genere debba essere ben motivata e ponderata), la mia vita intanto è andata avanti, e un mesetto dopo la laurea finalmente sono partita per la missione El Guaricano di Santo Domingo, allora missione diocesana genovese, in Repubblica Dominicana. In quei 50 giorni vissuti "da missionaria" ho aiutato come potevo insegnando l'inglese a medie e liceo del barrio nella scuola cattolica Padre Sindulfo: all'inizio è stata dura un po' per il clima, un po' perché tra le lingue che conoscevo non c'era lo spagnolo - però così l'ho imparato! - infine perché le due scuole contavano ca 1400 studenti! Ma questa prima esperienza di missione me la porto dentro ancora adesso: la dedizione assoluta dei missionari verso persone e situazioni al limite dell'umano; l'accoglienza gioiosa e spontanea della gente; i tuoi problemi che diventano relativi se messi in confronto con quelli del resto del mondo che, da adesso in poi, non è più esterno alla tua vita: fa semplicemente e naturalmente parte di te. Da allora il mio legame con le missioni si è consolidato nel tempo, ho conosciuto altri giovani interessati a fare esperienze di volontariato all'estero, anche per brevi periodi.

Nel tempo la mia esperienza insieme a quella di Sara (31 anni), Juliet (26), Alessandra (34) è servita a maturare un'ulteriore scelta: nel 2010 abbiamo fondato l'Ass. MESÌ MESÌ ONLUS per sostenere concretamente e continuamente attraverso progetti di solidarietà le missioni da noi conosciute in prima persona nei paesi del Sud del Mondo.

In particolare, la nostra Onlus è nata a seguito del tremendo terremoto avvenuto il 12 gennaio 2010 ad Haiti, luogo dove avevo accompagnato un gruppo di giovani nell'estate del 2009: mi sono sentita chiamata



Lara a scuola in Guaricano

ad agire in prima persona per dare consistenza ai progetti di aiuto rivolti alla popolazione haitiana, in special modo alla comunità del paese di Saint Marc che ci ha accolto a braccia aperte. "Mesì Mesì", il nome che abbiamo scelto per la nostra Onlus, in creolo haitiano significa MOLTE GRAZIE, GRAZIE MILLE. È una delle prime espressioni che si imparano sull'isola, riflesso del pensiero della gente che ci ha accolto, e diventa un modo per dare voce attraverso di noi alle persone meravigliose incontrate in tutte le missioni.

Il cammino da percorrere nei paesi che aiutiamo è tutt'altro che semplice, cose che da noi passano per scontate così non sono. Questo significa che ha un senso per noi continuare ad andare avanti. Ne vale la pena perché in questi quasi cinque anni abbiamo fatto nel nostro piccolo moltissimo, abbiamo sostenuto in modo diretto piccoli progetti in R. D. del Congo, Congo Belga, Eritrea, Repubblica Dominicana, Cuba, India, Niger, Togo. È stato possibile finanziare questi progetti, oltre che con le offerte dei donatori, con le iniziative che svolgiamo sul territorio: vendita di oggetti provenienti dalle missioni, vendita di pandolci e colombe, raccolta del 5 per mille e realizzazione di pergamene e bomboniere solidali.

E quando per strada ci capita di sentire una frase retorica ci guardiamo dentro e non smettiamo di cercare di perseguire il Bene, noi per primi, con il nostro stile di vita. Solitamente poi creiamo un certo stupore negli insegnanti quando andiamo in una scuola a raccontare la nostra testimonianza missionaria: si aspettano la barba bianca ma noi non ce l'abbiamo. Allora un sorriso ci illumina il volto e rivela il nostro pensiero: nemmeno i missionari sono soltanto più quelli di una volta!

Lara Cavezarsi



Banchetto con Juli



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

L'alimentazione e la vita

Cari amici, l'alimentazione sostenibile è un tema caro al WWF, che si impegna per una corretta gestione delle risorse naturali, la sicurezza alimentare e nutrizionale, per assicurare una vita sana alle generazioni presenti e future, nel rispetto della cultura, delle tradizioni, alla ricerca di una maggiore equità nella gestione globale del cibo. Per questo voglio segnalare il ciclo di incontri dal titolo "L'alimentazione e la vita", organizzato dall'Associazione Amici dell'Acquario, con la collaborazione dell'Università di Genova e di Slow food, in vista dell'Expo di Milano sul tema "Nutrire il pianeta - Energia per la vita".

Giancarlo Marabotti

Quasi a titolo di premessa alla grande EXPO di Milano "Nutrire il pianeta, energia per la vita", che si aprirà il 1 maggio 2015, l'Associazione Amici dell'Acquario ha ritenuto opportuno dedicare un ciclo dei suoi "Mercoledì scienza" all'alimentazione, tema dalle mille sfaccettature, trasversale ai più significativi aspetti della vita del pianeta su cui le scelte alimentari degli uomini disegneranno nuovi scenari.

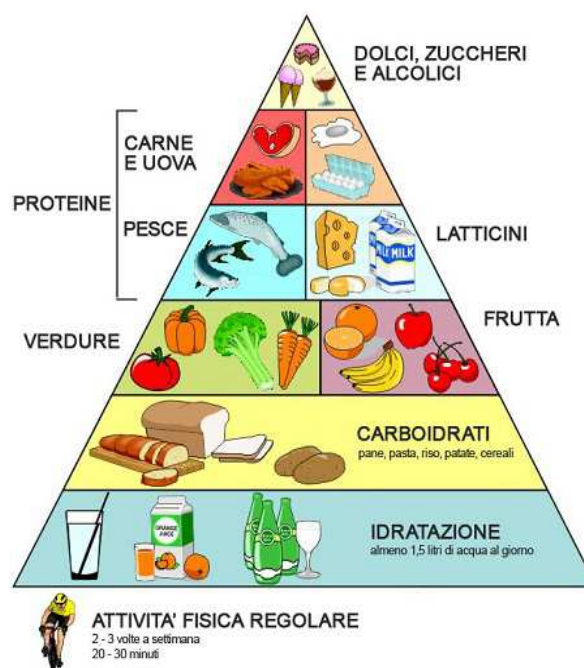
L'iniziativa prevede tredici appuntamenti, ogni mercoledì, fino all'8 aprile. Gli incontri sono raggruppati in tre capitoli: "Educazione alimentare", "Nutrizione e salute", "Alimentazione e nuova economia" e si avvale della collaborazione dell'Acquario di Genova e della Fondazione Acquario di Genova Onlus, dell'Università di Genova e di Slow food, nell'intento di favorire riflessioni, avanzare proposte, elargire consigli e avvertimenti.

Nel corso dei secoli il cibo ha rappresentato per l'uomo molto più che un semplice mezzo di sostentamento. È stato di volta in volta causa di cambiamenti sociali, strumento di potere, apripista delle prime reti commerciali globali, collante tra le società, arma ideologica e causa di conflitti.

Anche oggi l'alimentazione occupa un ruolo centrale nella nostra vita. Nel nome del cibo e del vino si incrociano la cultura di ieri con le tecnologie più avanzate, le conoscenze consolidate dalla tradizione con le sperimentazioni più innovative, leggende familiari e

creatività. E con la complicità del cibo ci si riunisce e si socializza. La famiglia, spesso così in diaspora, può ritrovare un nuovo calore attorno ai piatti dal sapore di una volta, spesso realizzati seguendo le ricette della nonna e ravvivandole con idee originali e un pizzico di fantasia.

Molti piatti della tradizione, come gli spiedi, gli arrosti e le grigliate, sono rimasti sostanzialmente invariati nel corso dei secoli. Così pure il pane condito con l'olio e il sale o lo zucchero e il vino. Invariate molte minestre di verdure e cereali, talvolta





arricchite da carne o da pesce; molte verdure bollite e via dicendo. La pasta, nostro vanto nazionale, è un'acquisizione molto recente della nostra gastronomia, ma si è diffusa in ogni latitudine, in varianti sempre nuove.

Negli incontri che già si sono svolti si è parlato dell'importanza dell'educazione del gusto nei primi anni di vita, del latte materno, unico cibo a filiera zero, di igiene e sicurezza alimentare, ma anche della cucina degli avanzi e dell'arte del recupero, oltre che della tracciabilità dei prodotti.

Prossimi incontri all'Acquario

ALIMENTAZIONE E SALUTE

Mercoledì 4 marzo 2015, ore 17,50

ALLERGIE E INTOLLERANZE ALIMENTARI:

dott. Paola Minale, Unità Operativa Complessa di Allergologia IRCCS San Martino IST di Genova

Giancarlo Marabotti, membro Comitato Condotta Slow Food "Giovanni Reborà" di Genova

Nell'occasione verrà presentato il volume sull'argomento.



Mercoledì 11 marzo 2015, ore 17,50

DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE:

anoressia, bulimia ed altro ancora

dott. Antonio Maria Ferro, psichiatra, gruppo-analista, coordinatore regionale per i Disturbi del Comportamento Alimentare

Mercoledì 18 marzo 2015, ore 17,50

ATTENZIONE ALLE DIETE: a ciascuno la sua!

prof. Gianfranco Adami, Presidente Corso di Laurea in Dietologia, Università di Genova

prof. Samir Sukkar, Direttore responsabile U.O. Dietetica e Nutrizione Clinica, San Martino, IRCCS-IST

dott. Camilla Orlando, medico, Scienza dell'Alimentazione



Acquarello di Roberto Bixio

L'ALIMENTAZIONE E LA NUOVA ECONOMIA

Mercoledì 25 marzo 2015, ore 17,50

L'IMPORTANZA DELLA FILIERA CORTA: la filosofia del Mercato del Carmine

ing. Bacci Costa, Acquario di Genova, Presidente del Consorzio del Mercato del Carmine

Mercoledì 1 aprile 2015, ore 17,50

TAVOLA ROTONDA ESEMPI DI ECONOMIA LEGGERA

Moderatore: dott. Stefano Angelini, Acquario di Genova, Fiduciario Condotta Slow Food "Giovanni Reborà" di Genova

Interventi:

La fattoria ecosostenibile: l'esempio di Borzoli - Sandro Ottonello

Storie di allevatori di bovini in montagna - Stefano Chellini della Cooperativa Agricola Monte Capenardo e Mario Traverso della Cooperativa Agricola di Propata

L'agricoltura familiare: l'orto in terrazzo - Alessio Còtena, Fiduciario Condotta Slow Food Savona, Docente Orti in Condotta Slow Food

Mercoledì 8 aprile 2015,

ore 17,50

NELLA TERRA C'È LA SPERANZA

Carlo Petrini, Presidente Internazionale Slow Food





Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arenzano

Referente: Fabia Binci
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

Un ricordo speciale

Il 28 gennaio 2013 ci ha lasciato il dott. Giuseppe Meo, che tante volte abbiamo avuto il privilegio di ospitare all'Unitre, di cui tutti conserviamo un ricordo speciale. Era stato tra i fondatori del Comitato Collaborazione Medica (CCM), alle cui missioni per oltre 40 anni aveva partecipato con entusiasmo e dedizione. Così lo ricordano i suoi collaboratori (dal sito <http://www.ccm-italia.org>)

Pino Meo [...] da due anni non è più con noi, ma il suo sorriso dolce, i suoi valori e il suo esempio ci accompagnano ogni giorno, a farci da guida e da monito per il futuro.

Vogliamo ricordarlo attraverso le parole di alcune persone che lo hanno incontrato in Sud Sudan, paese a cui Pino ha dedicato tanto amore e impegno professionale.

Daniel Akec Achut, funzionario del Ministero della Salute nella Contea di Awerial, ricorda i capelli bianchi e l'aspetto di uomo anziano che traevano in inganno. Perché Pino era un lavoratore instancabile che metteva alla prova anche il personale più giovane.

Sorridendo racconta che Pino lo sfidava in gare di resistenza, sfide che avevano come unico scopo quello di visitare più pazienti.

Il suo lavoro è stato e continua a essere prezioso: Pino ha lasciato un segno nelle comunità del Sud Sudan e ancora oggi, durante le riunioni di lavoro, il riferimento va alle sue missioni chirurgiche nei Centri di salute di Bunagok e di Adior.

Teresa, ostetrica di CCM ormai da tanti anni, ricorda alcune frasi che Pino era solito ripetere. *Leave a mark in your life*, agisci per lasciare un segno positivo nella tua vita e nella vita degli altri. *Keep us walking*, continua a camminare nonostante le fatiche e le preoccupazioni.

Di fronte alle difficoltà del lavoro quotidiano e agli ostacoli da superare per raggiungere i risultati sperati, Pino rispondeva che l'importante è procedere, anche con interventi semplici o modesti. Così, alla fine di ogni giorno, potremo voltarci indietro e guardare la strada percorsa, anche se per pochi passi.

Un altro ricordo, un invito che Pino rivolgeva spesso ai giovani e che oggi vogliamo ripetere: investi il tuo tempo per fare del bene.

Restano solo poche parole da aggiungere:

GRAZIE Pino!



Così lo ricorda Cristiana, volontaria CCM

Nel libro "Africa malata", testamento morale e cronaca delle sue missioni in una terra di disperazione, ma anche di tenerezza, saggezza e dignità, Pino scriveva:

"Fare volontariato in Africa vuole dire andare ad incontrare l'Altro, il nostro Prossimo Lontano, là dove lui vive. Non fuga, evasione, pretesto per lasciare qualcosa, ma ricerca dell'Altro per soccorrerlo".

E ancora "Nonostante i nostri limiti abbiamo fiducia nella nostra gente e nel nostro lavoro e non facciamo fatica a testimoniare la speranza: *Sorgerà un'alba anche per loro* e quel giorno anche i Poveri del mondo avranno il livello di cure che vogliamo per i nostri figli...".

Raccomandava a noi collaboratori di mettere al centro il rapporto con il malato, nel rispetto reciproco, di impegnarci a sostenere sempre chi ne ha bisogno, per gli ultimi tra gli ultimi, con uno sguardo "insider", ponendosi al loro livello ed utilizzando strumenti semplici ma adeguati.

E di puntare in alto, verso un ideale per cui vivere.



Consorzio Arenzano Per Voi - Onlus

Consorzio di Associazioni di Arenzano
via Sauli Pallavicino, 39 - 16011 Arenzano (GE)
Segreteria Organizzativa: Tel 3275825346

Progetti realizzati negli anni

a cura della Portavoce RosaAnna Princi

Progetto "Noinrete" 2012 - 2013 - 2014

Taxi serale - h 20 / 24 - per tre mesi estivi

Sostegno finanziario - totale - per disabili, anziani... con e senza accompagnamento

Prescuola - dalle h. 7.30 alle h. 8.30

Sostegno finanziario - totale - a ragazzo affetto da malattia rara, per trasferimento a Bolzano: cure e contributo per affitto

Sostegno finanziario - totale - a ragazzo in grave disagio economico, per cure dentistiche urgenti

Intervento finanziario - improvviso - per sostegno economico a madre di ragazzo vittima di grave incidente stradale

Sostegno finanziario - totale - per studenti universitari, da impiegare a sostegno di informatica a studenti scuola elementare e media

Sostegno finanziario - totale - per operatori sociali da impiegare a sorveglianza e supporto scolastico per ragazzi di scuola elementare e media, durante la settimana bianca.

Sostegno economico - totale - al trasporto in CRI - Arenzano / Savona e ritorno - di cittadina arenzanesa affetta da tumore, in terapia

Rete di copertura per Campo di calcio ragazzi.

TOTALE circa • 30.000

Entrate: Festa del volontariato annuale

Donazione di privati - pittori...

Per iniziativa del consorzio ARENZANO PER VOI è attivo il progetto "NOI IN RETE", un punto informatico/internet destinato a soggetti diversamente abili, finalizzato a familiarizzare col mondo dei computer e delle reti internet. Visitate il blog (<http://noinrete.blogspot.it/>) che testimonia l'opera e il lavoro di chi partecipa all'iniziativa.

Consorzio Arenzano Per Voi



Blog di NOINRETE progetto Arenzano

Un incontro commovente

È la terza volta che giungo a Marsa Alam, località di mare sulla barriera corallina del Mar Rosso, ma non avevo mai vissuto un'esperienza così toccante come quella provata oggi.

La prima volta che venni in questi luoghi e vidi le bellezze del mare, pianisi dalla gioia, dalla commozione.

Tuffandomi nel mare azzurro ero circondata da pesci dai colori più svariati: pesci farfalla, pesci pagliaccio, pesci razza e palla, pesci imperatore ecc. I pesci mi attorniavano, senza timore, ed io ero ammaliata dalla loro bellezza.

Mi stupivano anche le diverse varietà di coralli, anemoni di mare, spugne. Scoprii un mondo sommerso fiabesco.

Un giorno, con alcuni amici, ci recammo in una baia dove, accompagnati da una guida, potemmo nuotare accanto a delle splendide tartarughe che ogni tanto salivano in superficie, e avevamo la speranza di vedere un Dugongo, ma purtroppo non riuscimmo nell'impresa.

Prima di recarmi in questi luoghi, non sapevo cosa fosse un Dugongo, così scoprii che è un mammifero della famiglia dei Lamantini e ha una figura tozza e compatta.

Viene anche chiamato "mucca di mare". Può superare i tre metri di lunghezza e pesare tra i 400 e 500 kg. La sua testa ha una forma particolare: minuscoli occhi e orecchie ed un grosso paio di spesse "labbra", queste dovute alla sua particolare dieta perché si nutre solamente di vegetali del fondo marino, e le sue labbra gli permettono di strappare le foglie ed erbe.

Ogni tanto deve emergere dall'acqua per incamerare ossigeno. Purtroppo ormai in questa parte del Mar Rosso ne esistono pochissimi esemplari.

La curiosità di vederlo da vicino era in me sempre più forte. Anche la seconda volta che venni a Marsa Alam, non riuscii a scorgerlo, per un soffio direi: la nostra guida, che accompagnava me e gli altri amici, ci fece segno di guardare nel fondo del mare, ma lui in un attimo raggiunse la superficie, e solo pochi riuscirono ad intravederlo.

Oggi, 19 settembre 2014, m'accingo, con il gruppetto d'amiche, con le quali divido le esperienze di viaggio, a fare un altro tentativo per poter incontrare l'agognato Dugongo. Saliamo su una grossa barca a Port Ghalib.



La Barriera corallina

Siamo gruppi diversi: italiani, russi, alcuni cechi. Si salpa, e raggiungiamo in poco tempo una baia dove possiamo scorgere una ventina di delfini che giocano, danzano.

Ogni tanto scorgiamo delle tartarughe che salgono in superficie. Dalla scaletta della barca ci tuffiamo in acqua per salire su un gommone (impresa per me non certo facile) in maniera di avvicinarci a nuoto alla barriera corallina.

Un tempo nuotavo abbastanza bene, ma ora ... così mi faccio aiutare con un salvagente da una guida. È carino: mi dice come devo tenermi attaccata e muovere le gambe.

La barriera corallina è stupenda, ma del Dugongo nessun segno. Risaliamo sul battello e, per fortuna, c'è sempre qualcuno che m'aiuta. Ho il fiato corto e sono stanca.

Arrivati in un'altra baia ripetiamo nuovamente l'impresa di salire su un gommone, per avvicinarci a nuoto alla barriera corallina. Io, come prima, sono trainata dalla nostra guida. Il mare è di un azzurro intenso che non si può descrivere. Sentimenti diversi palpitano nel mio animo: gioia, tenerezza, speranza.

Mi sento privilegiata perché posso ancora fare tanto, anche se non sono più quella di un tempo non troppo lontano. Improvvisamente l'amico che mi traina mi fa segno di guardare nel profondo mare.

Con stupore scopro un Dugongo solitario intento a consumare il suo pasto. Purtroppo non potendo utilizzare il boccaglio ma solo la maschera sono costretta ad emergere spesso e il mio fiato è sempre più breve.

Ed ecco che l'amico agognato decide di venire in superficie. Lo vedo così nitidamente.

Vorrei dirgli tante cose, anche solo con il pensiero, ma riesco solo a piangere.

Non so se avrò nella mia vita un'altra occasione per salutare l'amico Dugongo, ma l'emozione che oggi mi ha donato resterà sempre nel mio cuore.

Giuseppina Marchiori



*Il
simpatico
Dugongo*

Piccola, grande Malala



Come ogni anno, ormai da tantissimo tempo, l'otto marzo ricorre la Festa della Donna.

Certo la condizione femminile è notevolmente cambiata nel nostro paese e in buona parte

del mondo rispetto al passato, anche se la donna è a volte ancora vittima di soprusi nei vari campi: nel sociale, nell'ambito familiare, politico ecc. Ma ci sono luoghi in cui viene proibito ai bambini, alle giovani donne, alle donne in genere qualsiasi forma d'istruzione, d'inserimento nel sociale, oppure di guidare una semplice macchina.

Fra tante donne che negli ultimi anni si battono per la conquista dei diritti civili, c'è una piccola ragazza, Malala Yousafzai, di origine pakistane. Ha colpito l'opinione pubblica mondiale per il suo coraggio, per la sua determinazione nel portare avanti la lotta per la libertà d'istruzione nel suo paese, il Pakistan.

Malala nasce il 12 luglio del 1997 a Mingora.

È una studentessa di undici anni, e sta diventando famosa perché tiene un blog per la BBC, dove documenta il regime dei talebani, i quali proibiscono qualsiasi diritto ai bambini, alle donne, tra questi quello d'istruzione.

Segnalata dall'*International Children's Peace Prize*, per il suo impegno per i diritti all'istruzione dei giovani, vince un premio prestigioso.

Nell'ottobre del 2012 è su un autobus e sta tornando da scuola, quando due terroristi armati la colpiscono alla testa. Malala ha quindici anni, e sopravvive miracolosamente.

Dopo un primo intervento nel suo paese, un ospedale di Birmingham (Inghilterra) si offre di curarla gratuitamente. Il gruppo di terroristi, nel frattempo, rivendica l'attentato e minaccia di morte la ragazza,

perché è considerata "simbolo d'infedeltà e oscenità degli infedeli".

È il 12 luglio 2013; Malala compie sedici anni. Parla al Palazzo di Vetro a New York. Le sue spalle sono coperte da uno scialle che era appartenuto a Benazir Bhutto, e lancia un appello per il diritto all'istruzione di tutti i bambini del mondo. È considerata un'eroina, e le viene consegnato il Premio Sakharov per la libertà di pensiero.

Il 10 ottobre 2014 Malala riceve il Premio Nobel per la pace assieme all'indiano Kailash Satyarthi con la motivazione: "*per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione*".

La piccola, grande Malala, coraggiosa bimba e ora donna, continua a portare avanti il suo impegno civile. Ricordarla, nell'occasione appunto della Festa della Donna, mi pare doveroso.

Ciao, Malala!



Malala Yousafzai

Giuseppina Marchiori

Arriva un alieno!

Non proprio, è solo un cane. L'avventura è nata in casa di mia figlia.

«Mamma, mi hanno proposto di adottare un cucciolo bellissimo, vedessi che occhi! È stato abbandonato a Napoli e trasferito in un canile qui vicino. Vorresti vederlo?»

Questa è la frase più pericolosa che potesse dirmi. Sì, perché io, anziché opporre resistenza, sono scivolata nel più grave errore degli ultimi dieci anni della mia vita.

Perché ho risposto: «Se proprio ci tieni, fammelo vedere». E lì mi sono giocata la mia tranquillità, la mia serenità, le mie abitudini, il mio mondo organizzato e tranquillo.

Avete mai visto gli occhi di un cane? Peggio, di un cucciolo quando cerca un padrone?

Vi garantisco che sono irresistibili. Lo sguardo contiene una supplica: "prendimi con te, occupati di me, non mi abbandonare al mio destino!" E chi mai può resistere? Magari qualche persona di buon senso, non certo io.

In realtà il cane in questione è ufficialmente di mia figlia e della sua famiglia. Nella pratica io subentro quasi quotidianamente, o perché vanno tutti in ufficio o a scuola... il cane non può essere lasciato in casa da solo, o perché vanno in vacanza... il cane soffre la macchina/traghetto ecc. ecc. E poi perché è così comodo lasciarlo alla nonna!

Alla fine vi garantisco che ci si affeziona molto, nel mio caso posso dire che gli voglio veramente bene perché è un cane buono ed affettuoso.

Ma che impegno!

Ora è escluso parlare di ripensamenti: Bond (questo è il nome dell'intruso) ormai è parte della nostra vita e della nostra famiglia.

Gli è stato riservato un cassetto del freezer per i suoi alimenti (per carità niente scatolette!), occupa col suo cuscinone una parte del salotto, ha il suo posto riservato in macchina: una presenza ormai consolidata.

Ogni tanto me ne esco con la frase mitica: "gli errori si pagano". E tiro avanti rassegnata di dover scontare delle colpe che ho commesso inconsapevolmente!

Comunque state tranquilli: Bond sta benissimo, è un cane felice, vive una vita serena e protetta. C'è anche il detto famoso "vita da cani"...

Nel suo caso la augurerei veramente a tante persone in difficoltà. In ogni caso per noi è un essere vivente da rispettare ed amare per la sua natura buona ed indifesa. E così sarà per il resto della sua vita.

Se avete figli o nipoti che vi fanno qualche proposta di questo genere, comunque, vi consiglio di contare fino a dieci prima di rispondere... non si sa mai che aiuti!

Bau bau da Bond!

Loredana Odazzi



Renoir, Ragazza con cane

Storiella anonima



Questa è la storia di quattro individui: Ognuno, Qualcuno, Chiunque e Nessuno.

Bisognava fare un lavoro importante e si chiese a Ognuno di occuparsene.

Ognuno si assicurò che Qualcuno lo facesse. Chiunque avrebbe potuto occuparsene, ma Nessuno fece mai niente.

Qualcuno s'arrabbiò perché considerava che per questo lavoro Ognuno fosse responsabile.

Ognuno credeva che Chiunque potesse farlo, ma Nessuno mai si rese conto che Ognuno non avrebbe fatto niente.

Alla fine Ognuno rimproverò Qualcuno per il fatto che Nessuno fece mai quello che Chiunque avrebbe dovuto fare.

Tracce di cammino



Di strada ne ha fatta l'uomo, questo primate, partendo dalle savane per occupare tutto il mondo e giungere sulla luna.

Perché si viaggia? Per curiosità alla ricerca di terre sconosciute, popoli nuovi, per desiderio di ricchezza, di conquista, per necessità, per lavoro.

Come per esempio i mercanti, i commercianti, per la violenza di chi domina e qui, in senso stretto, si può parlare di migrazione.

Si viaggia per fede, il pellegrinaggio è importante in tutte le religioni...

Il Vangelo dice: "Andate e predicate". E per i mussulmani, il pellegrinaggio alla Mecca, è doveroso, almeno una volta nella vita. Ma viaggiare è pericoloso: insidie della natura, animali selvatici e banditi di strada o soldati nemici.

Per spostarsi sono necessarie le strade. Le più antiche sono quelle che si definiscono "del sale" che dal mare era portato ai mercanti dell'interno.

Il sale era oggetto di guadagno (vedi salario) e simbolo di potenza.

Le vie marenche avevano come capolinea il mare cui giungevano i prodotti dell'interno: grano, cereali, carne... e viaggiavano gli uomini, i mercanti certo, i pellegrini e chi aveva ragione di spostarsi per cause pacifiche o violente. Per i pellegrini, che avevano il desiderio di pregare Dio in luoghi particolari, era un rischiare e un mettersi alla prova.

Le mete: Roma. Gerusalemme, Santiago di Compostela. Le vie romee, nel caso di Roma e le vie per Gerusalemme, la città più santa che nelle antiche mappe era al centro del mondo conosciuto.

Chi accoglieva i pellegrini erano gli ospedali, dal latino *hospes*, gestiti spesso da monaci. Nel territorio di Triora, Liguria, il Santuario della Madonna di Loreto, era costruito su un roccione detto delle saline, perché era il luogo dove il sale portato dalla costa veniva scambiato con le merci giunte dal Piemonte attraverso le strade marenche e le loro diramazioni.

Altri ricoveri per gli ormai stanchi pellegrini si trovavano presso la costa. A Ventimiglia vi era l'ospizio dei benedettini, uno dei più antichi della regione, già citato del 945. Ospedaletti, il nome dice tutto, l'ospedale S. Maria della Ruota verso Bordighera. Insomma, a chi aveva attraversato le Alpi sfidando lupi, tempeste e banditi, la Riviera con i suoi colori e il suo sole dava a tutti il benvenuto.

Gianna Guazzoni

Riflessioni

Vorrei condividere con voi alcuni miei pensieri. Vorrei capire cosa stia succedendo non solo ora, ma già da una ventina d'anni, per tanti motivi che pian piano ci hanno portato alla situazione che stiamo vivendo.

Mi sembra per prima cosa che non ci sia più la buona educazione. Dov'è il volersi bene non per interesse ma per altruismo. I buoni sentimenti, poi, dove sono finiti? Se riuscissimo a farli tornare sono sicura che le cose andrebbero meglio.

Ricordo che quando si stava peggio si stava meglio perché ci si aiutava tra famiglie. Ora che, parliamoci chiaro, abbiamo tutto tutti, non si è mai contenti. In più si è avventata su di noi la paura di tutto: di aprire la porta di casa, perché non sai chi trovi di fronte, di uscire la sera e così via.

La Tv, poi, ci mette continuamente in guardia sui pericoli che possiamo correre e ci trasmette sempre brutte notizie, non passa quasi giorno che non ci sia un marito che ammazza la moglie o i figli. A volte sono le mamme a fare questo ed è spaventoso pensare che una madre abbia dimenticato la gioia che ha provato sentendo il bambino crescere per nove mesi nel suo ventre. Un detto dice. "Chi ha il pane non ha i denti". Queste mamme non meritano il dono che hanno avuto. Io non ho potuto avere questa gioia, che è la più grande della vita e non mi sono rassegnata. Il Signore, che conosce tutto di noi, sa già che glielo chiederò quando andrò via da questa vita: «Signore, perché a me no?».

Anna Pagano

Un pensiero per la festa della donna

Ricordo come fosse ieri il primo giorno in cui andai a votare. Era il 2 giugno del 1946, avevo 33 anni e fino ad allora le donne non potevano partecipare alla vita politica.

Avevamo sofferto il dramma della guerra, con gli uomini al fronte, la fame, i bombardamenti, la paura, la miseria, ma non contavamo nulla, non potevamo esprimere la nostra opinione. Eppure molte di noi avevano ospitato e aiutato i partigiani, avevano fatto sacrifici immensi, sognando la pace.

E finalmente la pace venne e noi ci eravamo guadagnate il diritto di dire la nostra e di costruire un mondo migliore per noi e per i nostri figli.

Ricordo che molte di noi avevano addobbato le finestre con drappi e vasi di fiori, come quando passava la processione.

La scheda elettorale era preziosa, come la tessera del pane, durante la guerra, come la lettera del



fidanzato. Indossavamo gli abiti migliori, pieni di colore, gioiosi come il nostro animo, con i figli piccoli in braccio, qualcuna con lo sgabello per non stare troppe ore in piedi.

Ricordo lunghe file ai seggi, presso le scuole elementari. Allora tutti volevano votare: era la libertà che tornava, era la pace!

Io ero in attesa di mia figlia, che concepita sotto la monarchia sarebbe nata sotto la repubblica. Mi accompagnava mio marito Dino e mi dava consigli. Non ne avevo bisogno, sapevo per chi dovevo votare!

C'era con noi anche il mio primogenito, di soli 5 anni, e sgambettava allegro.

Che bello! Aveva vicini mamma e papà e c'era tanto sole!

L'8 marzo le donne dovrebbero ricordare questo.

Una bisnonna dei nostri giorni



1996 Un momento conviviale

Nella foto: Aldo Maglierini con Ada, Francesca, Maria, e altri amici Unitre



Inviatemi le vostre "foto di classe". Le pubblicheremo con piacere

Borghi Liguri

a cura di *Marilina Bortolozzi*

Passeggiata a Colla Micheri e dintorni

Partiremo da Laigueglia per raggiungere Colla Micheri, meta della nostra gita.

Laigueglia, centro di origine romana e villaggio di pescatori nel medioevo, fu sede di insediamento di una colonia catalana che iniziò gli abitanti alla pesca del corallo, attività che diede ricchezza ed espansione alla cittadina.

Da allora cominciarono le scorribande saracene e turche. Nel 1609 fu acquistata dalla Repubblica di Genova.

Da Laigueglia la strada risale ripidamente la collina descrivendo sinuose curve e offrendo grandiosi panorami fino a raggiungere, tra lussureggianti pinete a picco sul mare, quel piccolo gioiello incastonato nella collina che è Colla Micheri.

Minuscolo borgo rurale tra gli ulivi, sorge sul percorso della strada romana ancora in uso fino a tempi recenti.

Di antica origine, suggestivo per il paesaggio circostante e per la bellezza delle case contadine, ha conquistato il cuore dell'etnologo norvegese Thor Heyerdahl che lo ha restaurato, valorizzato e ne ha fatto la propria residenza.



Colla Micheri

Sulla facciata della chiesetta di S. Sebastiano una lapide ricorda il passaggio (1814) di Papa Pio VII al ritorno dall'esilio francese.

Dalla parte più alta del borgo si scorge il Castello di Andora, cui si può scendere a piedi lungo la strada romana.

Il castello, che sorge con la chiesa dei SS Giacomo e Filippo a 2 km dal mare, è uno dei complessi storico-monumentali medievali più importanti del Ponente. Nel sec. XII fu residenza dei marchesi di Clavesana. Nel 1252 fu venduto a Genova che lo ampliò.

Intorno al castello, sparsi nelle fasce tra gli ulivi, resti di case medievali contribuiscono a creare il fascino del paesaggio. Da qui la strada scende fino ad Andora.

Andora è stata fondata dai Focesi, popolo dell'Asia Minore rifugiatisi in questa porzione di costa.

In seguito arrivarono i Romani che ne accrebbero il valore strategico. Esiste ancora il ponte romano di dieci arcate e in località Gombasso si possono ancora vedere i ruderi di un acquedotto romano.

Attualmente Andora è una località balneare molto quotata, ma più nota come stazione climatica che per le sue bellezze passate.



Andora: Chiesa SS Giacomo e Filippo e Torre di Porta Castello



Memorandum

Dal 13 al 15 marzo 2015, organizzato dal Segretariato Viaggi, viaggio a *VENEZIA* di 3 giorni, nel corso del quale visiteremo le parti più interessanti di questa bella città (dettagli su Noi Informa).

21 marzo 2015, Villa Mina, ore 10,30: Inaugurazione Sala Comunale "Giuseppe Impastato".
ore 15,00: Il coraggio della libertà - Tavola rotonda.

22 marzo 2015, Cogoleto - Centro Sbragi, ore 10,00: conferenza di Silvio Ferrari sulle Foibe.

27 marzo 2015: Visita guidata "*QUATTRO PASSI IN CENTRO*". Una passeggiata nella Genova moderna da via XX Settembre alla stazione di Brignole, per scoprire i resti fra i più antichi della città.

Dal 9 aprile 2015: Il Segretariato Viaggi apre le prenotazioni al viaggio "*VALNERINA E MONTI SIBILLINI*", che effettueremo dall'8 al 10 giugno 2015 (dettagli su Noi Informa).

17 aprile 2015: Visita guidata "*LA NATURA E IL PALAZZO*" al Palazzo Reale di Genova per scoprire, come in una caccia al tesoro, le immagini di fiori, frutti e animali, che si ritrovano nelle decorazioni delle diverse sale.

26 aprile 2015, Arenzano - Sala Consiliare, ore 16,00: Walter Cavallo, "Storia ed Antropologia del Territorio: dalla villa Durazzo Pallavicini di Pegli alla villa Negrotto Cambiaso di Arenzano".

1 maggio 2015, Villa Mina - Aula A, ore 16,00: Guglielmo Giumelli, "Lavoro e protezione. Verso quali cambiamenti".

5 maggio 2015: Il Segretariato Viaggi apre le prenotazioni al viaggio "*PERIGORD e LANGUEDOC*" (paesaggi inediti; grandiosi scenari naturali; gioielli artistici inaspettati) che effettueremo dal 31 agosto al 5 settembre 2015 (dettagli su Noi Informa).

Dal 2 all'8 aprile 2015 - Vacanze Pasquali

